

Abd al-Rahmân Jâmi

# Frammenti di luce

*(Liwâ'ih)*

Traduzione dal persiano

Introduzione e note di

Sergio Foti



LIBRERIA EDITRICE PSICHE

Titolo originale:

*Liwâ'ih*

Proprietà letteraria riservata

Copyright italiano © 1998

Libreria Editrice Psiche - Torino

Via Madama Cristina 70 - Tel. 011/650.70.58

Traduzione dal persiano di Sergio Foti

Videoimpaginazione: *LeScribe* - Torino

ISBN

88-85142-47-8

## Indice:

Introduzione	pag. 5
Frammenti di luce	pag. 16
Note	pag. 73

## *Introduzione*

### *Il poeta*

Personalità fra le più eminenti nel panorama letterario della Persia classica, -gli storici lo ricordano come l'ultimo dei grandi nomi dell'età aurea, e insieme come una delle figure più dotate e geniali- Abd al-Rahmân Jâmi (817/1414 - 898/ 1492) ha inoltre un posto a sé stante, per la sua statura di spirituale e di mistico. Un interesse profondo per la ricerca, e un grande amore per i sapienti della via sufica segnarono fin dalla giovinezza la sua vita, plasmando in lui uno spirito assorto, autonomo e alieno dai compromessi, tanto che i biografi riconoscono in lui l'ideale nezamiano del poeta che rifugge l'adulazione dei potenti e si fa strada per i suoi meriti.

Vissuto in ambiente di corte -in particolare, a quella timuride di Herat, sotto il governo del sultano Hoseyn Bayqara ( 1469-1506 )- celebrato dai suoi contemporanei, Jâmi non trascurò mai il perfezionamento della conoscenza e del carattere: l'affiliazione alla confraterni-

ta Naqshbandi, della quale divenne maestro (*shaykh*) e di cui celebrò spesso le virtù, fu il segno tangibile della sua profonda dedizione spirituale.

Di questa coerenza e profondità, è facile rintracciare gli accenti nelle sue opere: non solo nei sette grandi *Masnawî* narrativi, conosciuti in Iran sotto il titolo elogiativo di *Haftowrang*, "I sette Tesori" (allusione alle stelle dell'Orsa maggiore) per i quali divenne famoso, e in cui la rielaborazione del materiale tradizionale per quanto fosse lontana dalla nostra attuale sensibilità, è improntata a un sentimento di forte religiosità: ma esse sono soprattutto espresse nei numerosi testi minori, più di una ventina, di specifico contenuto dottrinale, che egli si trovò a scrivere in fasi diverse della sua vita. Fra essi, una preziosa raccolta biografica dei grandi uomini del *Tasawwuf*, dal titolo *Nafahât al-Uns*. I soffi dell'intimità, che per quanto debitrice dei precedenti lavori di Sulami e di Ansari, (il primo in arabo, il secondo in persiano) è ancora una fonte importante per tutte le ricerche nel settore: un commento alle *Lama'ât* del poeta 'Irâqi, scritte da questi durante le frequentazioni mistiche alla scuola di Qon-yawî: un testo sul sufismo, intitolato *Durrat al-fakhira*, su richiesta del sultano ottomano Muhammad II: un breve scritto, che è una spiegazione di taglio puramente metafisico, dei celebri due distici iniziali del *Masnawî* di Rûmî, e vari altri lavori su temi dottrinali e filosofici.

E' a Jâmi, in definitiva, che va riconosciuto uno dei maggiori contributi alla diffusione dell'insegnamento di

Ibn 'Arabi nella cultura persiana, inaugurando una tendenza che doveva portare, in periodi successivi, a frutti considerevoli come l'opera speculativa di Mollâ Sadra Shirazi o quella di Mollâ Muhsin Fayd Jashani. Certo la storia dell'influenza akbariana è più complessa, e questi insegnamenti penetravano comunque nei diversi ambiti della cultura iranica, in ragione della loro consistenza: ma il ruolo svolto dai due commenti che Jâmi scrisse ai *Fusûs al-Hikam*, e dall'opera qui presentata, fu comunque rilevante. Alla capacità di comprensione di una prospettiva, che è lungi dall'essere agevole e richiede anzi un impegno personale, vissuto, Jâmi aggiungeva infatti una rara chiarezza di stile, e una 'eleganza di esposizione che ad altri era mancata'. Come scrive William Chittick, "fra tutti i poeti e autori sufi che rifletterono le dottrine di Ibn Arabi nei loro versi o negli scritti -figure quali 'Iraqi, Maghribi e Shah Ni'matullâh Wa'li- nessuna, con la possibile eccezione di Shabestari, fu capace di esprimere gli insegnamenti dello *Shaykh* al Akbar in un modo così diretto, bello e semplice come Jâmi. Sicuramente l'enorme popolarità delle opere di Jâmi nel subcontinente indiano fu una delle ragioni principali per la diffusione della scuola di Ibn 'Arabi in tale regione."<sup>1</sup>

Il gusto dell'espressione di questo testo, lo stile conciso e nitido, l'eleganza delle poesie che chiudono, quasi ad aforisma, i brevi capitoli, risultarono determinanti a veicolare un insegnamento che, nelle sue fonti originali, arrivava a migliaia di pagine.

### *La wahdat al wujûd*

L'espressione *wahdat al wujûd*, generalmente resa come "unicità (o unità) dell'esistenza", sintetizza la prospettiva fondamentale della metafisica nata dalla scuola di Ibn 'Arabi, il grande mistico di Murcia, 560/116-638/1240) che resta la figura forse più centrale di tutto il sufismo, per la ricomposizione geniale, in un'opera monumentale, di tutte le correnti e il sapere della tradizione esoterica.

Il discorso sulla verità essenziale -che è la meta di ogni ricerca mistica- viene infatti principalmente impostato alla luce del mistero del *wujud*: dell'esistenza o l'esserci delle cose, considerato l'approccio più vicino, ma anche più celato al senso vero della realtà.

Se da un lato l'unità di Dio, intesa coerentemente nella sua profondità metafisica, rivela l'impossibilità di considerare realmente dotate di un proprio esistere cose e manifestazioni della realtà sensibile, lo sguardo purificato del mistico, d'altra parte, coglie l'esistenza, l'esserci delle cose, come ben più che una qualità o un accidente aggiunto a delle supposte sostanze: tale esistenza si manifesta invece, nella sua origine, come una realtà in atto, la sola che sussiste, pura e senza attributi, al di là delle modificazioni e delle determinazioni che sono le sue forme interne e in definitiva illusorie.

Secondo la prospettiva di questa metafisica, come scrive Izutsu, "la struttura della realtà esteriore implicata dalla preposizione "Il fiore è esistente" si rivela essere completamente differente da quello che la forma gram-

maticale suggerisce. Ciò che esiste al senso pieno del termine, è l'esistenza, come assoluto indeterminato, non il fiore. Essere-un-fiore non è che una determinazione speciale di questo assoluto indeterminato. Non è che una forma particolare nella quale l'esistenza si rivela a sé stessa nella dimensione del mondo detto esteriore. In altri termini, il fiore è un accidente che qualifica l'esistenza e la determina in una certa forma fenomenica."<sup>2</sup>

La *wahdat al wujûd*, quindi, non è che il riconoscimento - ad un grado trascendente, però - del fatto che l'esistenza del relativo ha il suo fondamento nell'Essere di Dio, ed è perciò "unica". Nel suo segreto, l'"atto di esistere", che è posto alla base tanto dell'ontologia che dell'epistemologia, "rifiuta categoricamente e assolutamente di essere trattato come un oggetto", ed è chiaro che l'essere umano deve, se vuole conoscerlo, superare l'opposizione soggetto-oggetto in cui è confinata la sua visione quotidiana. Conoscere implica la realizzazione mistica.

Certo il pensiero di Ibn 'Arabi va molto più in là. Diversificate e complesse sono, in effetti, le prospettive di questa dottrina unitaria, quando si scende nel dettaglio: pur nella cornice metafisica del rispecchiamento del Principio nell'esistenza, di estrema difficoltà si rivelano i rapporti fra i "momenti" ontologici che segnano le fasi della manifestazione: quanto alla presenza delle "articolazioni interne essenziali" (*shu'ûn*) all'Assoluto, poste al discrimine intelligibile da cui tendono verso la determinazione, e secondo le quali si strutturano i gradi del Reale, essa resta un mistero che sfida la comprensione razionale

e genera la *hayrat*, la perplessità. L'essenziale, però, è che l'unità fondamentale non viene mai persa di vista, come invece succede alla coscienza profana che isola le cose e si disperde nella molteplicità.

Se, da un punto di vista esclusivamente filosofico, è possibile riconoscere ad Avicenna un importante ruolo di anticipatore, anche se parziale, di alcune prospettive della *wahdat al wujûd*, soprattutto per aver spostato per primo l'indagine filosofica dall'*ens* all'*actus essendi*, cioè dalla sostanza, aristotelicamente intesa, all'atto di esistere in sé, e di aver sostenuto la peculiarità particolare dell'accidente "esistenza", in quanto diverso da tutti gli altri accidenti, ciò non infirma in nulla la grande originalità e il ruolo decisivo delle formulazioni akbariane. La dottrina di Ibn 'Arabi, infatti, si alimenta direttamente al mistero della Gnosi: la *wahdat al wujûd* è la verifica di una realtà metafisica, e non a caso le sue attestazioni vengono costantemente ricondotte dallo stesso autore delle *Futûhât*, ai dati basilari della Tradizione: Corano e *ahadith*. A iniziare da quello che i sufi amano citare, in cui è il Principio stesso ad affermare: "Ero un tesoro nascosto, e volli essere conosciuto, e creai le creature perché mi conoscessero", o da versetti come "Niente è simile a Lui, ed è Lui a sentire e a vedere." o ancora come "Non hai lanciato tu, quando hai lanciato, ma è Dio che ha lanciato.", dove, per dirla con i versi di Jâmi "Ogni azione e qualità che è relativa alle essenze / è completamente

*attribuita a noi, da un lato / e completamente attribuita al Vero, da un altro."*

E' facile anche capire che un ruolo primario, in questo sistema, venga affidato al concetto di teofania. Non si tratta solo dell'aspetto relativo di una realtà singola, in quanto specchio di una perfezione più alta: è l'intera creazione che è teofania o epifania (*tajalli*), ovvero un passaggio, "dallo stato di occultamento, di potenza, allo stato luminoso, manifesto e rivelato" (Henry Corbin) passaggio reso possibile dalla sovrabbondanza e somma pienezza dell'Essere, e reso necessario dall'ansia di perfezione dei Nomi divini, contenuti nell'unità dell'Essenza prima, che aspirano a completarsi, e dunque a conoscersi, negli effetti sulle cose create: passaggio, infine, che ha il senso di una intera, labirintica, avventura di conoscenza. "Poiché l'Essenza ama la perfezione: ora, la conoscenza che Dio ha di Sé in quanto indipendente dai mondi, non si riferisce che a Lui soltanto: perché la conoscenza sia perfetta sotto tutti gli aspetti, è necessario che la conoscenza dell'effimero (...) si realizzi ugualmente."<sup>3</sup>

Questa, non altra, è la radice e la condizione delle cose manifestate: al di fuori della loro consistenza teofanica, del dono del *wujûd* proiettato su esse, le realtà del mondo si presentano con il peso della negatività, tendendo anzi verso l'inintelligibilità e il nulla (*'adam*), se non intervenisse qui un altro processo -nozione capitale che possiamo solo menzionare- quello del rinnovamento perpetuo della creazione. La diffusione delle teofanie non è, cioè,

un processo statico, è in perenne fluire, e nell'intensità dell'istante due tendenze antinomiche vengono a coincidere - l'indigenza ontologica della "cosa" e la ricchezza sovrabbondante dell'essere - facendo risaltare ancor più, tanto la complessità dell'attività divina quanto la connotazione ambigua di ciò che è "altro dal Vero".

Con queste brevi e molto parziali nozioni è possibile soltanto accennare agli aspetti primari di tale apparato dottrinale, ma esse basteranno a farne intendere lo spessore, la sua pluridimensionalità: *lawahdat al wujûd* è stata definita, spesso a torto, una sorta di monismo esistenziale, eppure non è né monista né dualista, poiché non sono in gioco qui, né l'esistenza nella sua accezione ordinaria - per citare ancora Izutsu, "l'esistenza, nella sua purezza assoluta, è tanto invisibile, per l'uomo ordinario, quanto il nulla" - né la comprensione comune dell'uomo che crede fermamente nella propria realtà individuale.

Solo al termine del viaggio spirituale, l'esistenza delle cose "rifluisce" nell'Essere del Vero, e solo all'occhio di chi si è estinto si schiude il mistero della permanenza. Risiede qui uno dei motivi, e non l'ultimo, per cui il termine *wujûd*, nei testi di tutta questa corrente, si carica di un'ambiguità semantica irrisolvibile sul piano discorsivo: tanto che può essere reso, a seconda dei contesti, come "esistenza" "essere", "trovarsi" e infine "realtà". L'insistenza di Ibn 'Arabi sull'ambiguità del cosmo, sul carattere sovrarazionale dell'esperienza iniziatica, sullo stupore quale grado supremo della gnosi, impediscono ogni facile appiattimento, e in definitiva, come scrive

ancora Izutsu, "in quanto visione metafisica della Realtà, (...) che consiste nel vedere l'Unità nella Molteplicità, e la Molteplicità nell'Unità, (questa dottrina) è qualcosa di molto più sottile e dinamico del monismo e<sup>4</sup> dualismo filosofici."

### *Il trattato*

Il breve trattato delle *Liwâ'ih*, del quale non conosciamo la data di composizione - ma da alcune allusioni presenti nel testo se ne potrebbero ipotizzare due: quelle del 870/1465, oppure del 877/1473 - è dunque un'esposizione sintetica ma precisa, dei temi di fondo della *wahdat al-wujûd*. Confermandone alla fine, l'intenzione didattica, quella di "ridestare l'attenzione sulla vastità dell'Essenza del Vero, e la sua diffusione a tutti i livelli diversi dell'Essere." Jâmi riconosce a sé stesso un semplice ruolo di interprete.

Il titolo - il termine scelto ha le diverse accezioni di bagliori, splendori, e simili - si rifà alle esperienze del percorso spirituale quali si riflettono nel cuore dello gnostico: sono baleni, squarci di un progressivo accostamento ai diversi aspetti, sempre difficili, della Verità essenziale. Ovviamente l'opera è strutturata sulla linea della demarcazione del passaggio dalla coscienza ingenua di un essere comune, distratto e immerso nella molteplicità fuorviante, fino alla consapevolezza spirituale della realtà che permane: per cui, anche se non viene fornita una suddivisione in stazioni - come è il caso di

molte altre opere di questo genere - di fatto è facile avvertire, a partire dalla nona o decima illuminazione, un crescente approfondimento intellettuale, una progressiva chiarificazione dei termini sotto i quali viene colta la luce dell'Essenza. Via via che i principali temi, che sono tutti quelli essenziali in Ibn 'Arabi - la perfezione dell'Essenza, i Nomi divini e i loro ricettacoli, la dottrina delle teofanie e quella dell'effusione - vengono discussi ed esposti, il linguaggio acquista una meditata precisione, certo difficile da intendere in pieno, ma nondimeno avvertibile. Ricco e rigoroso, di là dall'apparenza didattica, esso rivela le grandi doti di Jâmi di fronte all'ineffabile delle realtà metafisiche.

Certo quest'opera, al nostro gusto letterario, può sembrare un po' astratta, e la sua poesia non toccarci eccessivamente: il libro resta difficile. Ma le difficoltà del testo sono, in fondo, le difficoltà della dottrina e del cammino: il segreto della visione, l'autore lo sa chiaramente, è ben al di là delle parole, e di fronte ad esso, per chi sa trovarla, anche le espressioni più perfette suonano vuote, restano opera - per dirla con Jâmi - di un "*fabbricante di leggende*".

Per la traduzione, si è utilizzata l'edizione del testo persiano originale quale è stata presentata dal prof. Yann Richard, (Parigi 1983), che è la più rigorosa e completa finora apparsa, e attualmente è la più corrente anche in Iran. Per la trascrizione dei termini persiani, invece, si è preferito adottare, con qualche semplificazione, la traslitterazione adottata da Steingass, nel *Persian-English Dictionary*.

*Sergio Foti*



## Frammenti di luce Liwâ'ih

*Nel nome di Dio, il Misericordioso, il Clemente*

*“La mia lode non arriva a Te”.<sup>5</sup>*

Come può darsi questo, dal momento che “ogni lode ritorna a Te”? Ma il soglio della Tua santa Maestà è ben oltre la mia capacità di lodarti, e Tu sei quale la Tua stessa lode ti ha proclamato.

Signore Iddio! Noi non riusciamo ad avere sulle labbra la Tua lode, e non sappiamo esprimere la glorificazione a Te adatta.

Tutto ciò che, fra le pagine della realtà creata, ha l'aspetto di lode e di gloria, è comunque connesso alla Tua immensità e grandezza, e vi fa ritorno. Dalle nostre mani, dalle nostre labbra, cosa potrebbe giungerTi in lodi o gratitudine?

Tu sei quale Tu stesso ti sei descritto, e la gemma che ti rende onore è quella che Tu stesso hai intagliato.

*Là, dove la Tua grandezza è perfetta  
il mondo è una goccia nel Tuo mare di doni  
Come potremmo lodarti adeguatamente?  
Solo la Tua lode è degna di Te.*

Se a questo punto colui che ha detto “Sono il più alto degli oratori” ha lasciato cadere le insegne dell'eloquen-

za, e si è riconosciuto senza forze per adempiere il compito della lode a Te, un balbuziente qualunque che possibilità ha di parlare, uno spirito confuso cosa mai potrà dire?

La stessa ammissione di incapacità e mancanza diviene, qui, un errore manifesto, giacché pensare di condividere questa condizione assieme al Principe della fede e del creato significa mancare del tutto alle norme di convenienza.

*Chi sono, io, chi mi credo?*

*Con i miei attaccamenti, sarei solo compagno dei Suoi*

*[cani:*

*so che non posso raggiungere la Sua carovana,  
ma questo mi basta : che da lontano arrivi il richiamo  
[ della marcia.*

O Dio, benedici Muhammad, che stringe in mano lo stendardo della Lode, e detiene la “Stazione lodata”,<sup>6</sup> e la sua famiglia, e i suoi Compagni, che hanno raggiunto coi loro nobili sforzi la meta delle loro aspirazioni, e porgi a tutti loro il Tuo saluto di pace.

### *Invocazione*

“O mio Dio, liberaci dal contatto delle vanità del mondo, e mostraci l'essenza delle cose, nella loro realtà vera.”<sup>7</sup>

Distacca dai nostri occhi i veli della distrazione, e mostraci ogni cosa nel modo in cui essa è. Non illuderci, dandoci il niente sotto la forma dell'essere, non porre il velo del non-essere sulla bellezza dell'essere. Rendi queste immaginarie forme degli specchi per l'apparizione della Tua bellezza, non causa di offuscamento e separazione. Le sfuggenti immagini del mondo, fa' che siano per noi tesori di sapere e intuizione, e non un motivo di stordimento e cecità.

Solo a noi sono dovuti la nostra frustrazione e il nostro esilio: perciò, non lasciarci a noi stessi. Che la Tua generosità ci liberi da noi stessi e ci accordi la conoscenza intima di Te.

*Concedimi, Signore, un cuore puro e un animo vigile  
concedimi di sospirare la notte, di piangere all'alba:  
ponimi sul Tuo sentiero, dopo avermi sottratto a me  
[stesso  
e senza di me, aprimi una strada verso Te.*

*Una barriera instaura, o Dio, fra me e il creato  
e dalla calca dei mondani distaccami:  
purifica ogni lato del mio cuore e dai ad esso  
un'unica direzione: l'amore per Te.*

*Che mai sarebbe, o Dio, togliermi dallo scontento  
darmi una via che porti alla Gnosi - che sarebbe?  
Con tanti mazdei che la Tua grazia ha reso musulmani  
fare di un altro mazdeo un muslim - che mai sarebbe?*

*Indifferente ai due mondi fammi essere,  
onorato della corona della povertà :  
sulla Via, mettimi a parte dei segreti divini  
e chiudimi ogni strada che non conduca a Te.*

## *Prefazione*

E' questo un breve saggio che ha per titolo *Liwâ'ih*, e che commenta alcune delle conoscenze e delle intuizioni che hanno brillato sulle Tavole dei segreti<sup>8</sup>, e sugli spiriti dei signori della Gnosi, possessori del gusto spirituale e dell'estasi: con spiegazioni adeguate e eleganti allusioni. E' preferibile che i lettori non scorgano al suo interno la presenza dell'autore del commento, in quanto nella trattazione il suo non è che un compito da interprete, e oltre all'arte dell'esposizione non vi è altro di suo.

*Io sono un niente, meno ancora che il nulla.  
Dal nulla, e dal meno ancora non vi è gesto che giunga  
ogni volta che esprimo uno dei segreti della haqîqat  
non vi è alcun merito in ciò, eccetto il discorso.*

*Nel mondo dello spogliamento, nessun segno a  
[distinguermi  
nella storia dell' Amore, non avere parole - è giusto  
[così  
per chi non è parte delle genti del gusto segreto dell'  
[Essere  
parlare da semplice interprete - è giusto così.*

*Ho infilato solo alcune perle, con lo splendore degli  
[intelletti  
nella trasmissione di una tradizione elevata.  
Non vi sia traccia di me, ma i confidenti  
questo regalo consegnino al re di Hamadan!*

## *Prima illuminazione*

“Dio non ha creato alcun uomo con due cuori.”<sup>9</sup>

La Presenza indefinibile che ti ha elargito il dono dell'esistenza, non ha posto in te se non un unico cuore: ciò perché, nell'amore verso di Lui, tu non abbia che un solo viso e un unico cuore, e possa liberarti di ciò che non è Lui e verso di Lui dirigerti: perché dunque tu non frantumi questo solo cuore in cento pezzetti, e ogni pezzo se ne vada verso una meta sua propria .

*Tu, volto alla qibla della Sincerità  
Sulla perla del tuo spirito perché vi è il velo del corpo?  
Che il cuore qui e là si perda, non è un bene  
Hai un cuore solo: gli basta un solo Amico.*

## *Seconda illuminazione*

Il significato di dispersione (*tafrîq*) è quello di dissipare l'unità del cuore legandolo alle realtà molteplici . La riunificazione (*jam' îyat*) sta invece in ciò, che ci si consacri in ogni cosa alla contemplazione dell'Unico.

Molti si immaginano che l'unione consista nell'accumulare la totalità delle cose, e così restano per sempre nella dispersione. Solo pochi, giunti alla certezza che la raccolta delle cose è essa stessa una delle ragioni di dispersione, levano le proprie mani da tutto.

*Tu che hai il cuore con mille pensieri di tutto  
E' un problema soddisfare il cuore su ogni cosa  
E poiché è la dispersione il risultato di tutto  
Lega il tuo cuore a un solo scopo, e del resto liberati.*

*Fino a quando resterai nella dispersione e nella  
[vanità,  
alla scuola dei sufi sarai il più basso degli uomini  
Ma no, per Dio! non un uomo, un satiro  
che non è nemmeno cosciente della sua inumanità.*

*Tu che avanzi sulla via del cuore non fare discorsi ad  
[ogni porta  
Non porti che sul cammino dell'unione col signore dei  
[signori  
Poiché motivo di dispersione sono le realtà del  
[mondo  
e tu non devi correre dietro a esse per unificare il tuo  
[cuore.*

*Fino a quando, mio cuore, vorrai cercare la  
[perfezione nelle scuole?  
Perfezionarsi sulle basi di saggezza e geometria, fino  
[ a quando?  
Ogni pensiero che non sia il ricordo di Dio, è un  
[bisbiglio  
Sii umile di fronte al Signore: fino a quando questi  
[sussurri?*

### *Terza illuminazione*

Il Vero - sia esaltato e lodato - è presente in ogni luogo, e in qualsiasi circostanza ha lo sguardo rivolto all'esterno e all'interno di tutto. Quale perdita la tua, quando dall'incontro con Lui distrai lo sguardo, e ti orienti verso una realtà diversa! Così abbandoni la strada del Suo compiacimento e te ne vai verso altri sentieri ...

*Venne quel mago affascinante che fa sanguinare i  
[cuori  
dicendo: "E' a causa tua che porto tanta afflizione .  
Vergogna a te! Perché io a te volgo lo sguardo,  
e i tuoi occhi , invece, hai fissi sugli altri..."*

*Noi siamo sul sentiero dell'amore, tutta una vita :  
cercando l'unione a Te con ogni sforzo, tutta una vita.  
Un battito di ciglia per immaginarti  
Val più che ammirare i volti magnifici, tutta una vita!*

### *Quarta illuminazione*

Ciò che è altro dal Vero - sia lodata la Sua maestà - è sotto la condizione della transitorietà e della scomparsa. La sua realtà essenziale è una forma intelligibile non esistente , e la sua forma apparente, una esistenza illusoria.<sup>10</sup> Ieri, non si aveva né l'essere né l'apparire: oggi, vi è l'apparenza , ma priva dell'essere: è chiaro cosa da ciò risulterà domani...

Perché allora dai obbedienza alle ricchezze e ai capricci, e fai affidamento su queste transitorie illusioni? Sciogli il tuo cuore da ogni cosa, e legalo piuttosto a Dio. Rompi i legami con il resto, e fatti vicino a Lui. E' Lui che è sempre stato e sempre esisterà. Nessuna spina di contingenze ha mai scalfito il viso della Sua eternità.

*Ogni volto delicato che ti compare di fronte  
la ruota del cielo sottrarrà presto alla tua vista.  
Sbrigati a donare il tuo cuore a Chi, in tutti i modi  
[dell'esistere  
è stato sempre con te, e lo sarà per sempre....*

*Non ho più attenzione per l'incantesimo delle belle  
e non vi sono più lamenti per la loro nostalgia.  
Mi volgo ora, solo alla bellezza eterna  
sono senza desiderio per un fascino che non sia  
[perenne.*

*Ogni cosa che non ti conduce alla permanenza  
ti farà diventare bersaglio delle frecce dell'estinzione.  
Da ciò da cui la morte ti separerà  
Ora che sei vivo devi separarti*

*Signor mio che si tratti di ricchezze, o di figli  
è chiaro che il tempo di queste realtà è limitato.  
Felice chi si è avvinto con il cuore all'Amante  
a cui si legano in tutto i fedeli d'Amore!*

### *Quinta illuminazione*

Il bello, in senso universale, è la Sua Presenza<sup>11</sup>, magnifica di Maestà e di Favori. Qualsiasi bellezza o perfezione che si manifesti, nell'insieme dei gradi, non è che un raggio della Sua bellezza e della Sua perfezione. Lo splendore di chi detiene, qui, un grado qualsiasi, è un effetto della bellezza e perfezione degli Attributi. Ogni sapienza che afferri, è essa un effetto della Sua conoscenza: dove vedi una verità, è il frutto della Sua visione intuitiva. In definitiva, sono tutti i Suoi attributi, discesi dal vertice dell'universalità e dell'assolutezza, fino al fondo della particolarizzazione e del condizionamento: là dove essi producono le teofanie, perché tu possa prendere la via dal particolare alla totalità, e volgere l'intelligenza dal condizionato all'Assoluto. Per questo, non devi concepire una netta demarcazione fra il condizionato e la totalità: e non devi fermarti al condizionato, senza guardare l'Assoluto.

*Ero a contemplare i fiori, quando quella luce di  
[Tarâz<sup>12</sup>  
vedendomi in mezzo alle rose, disse civettuola:  
Sono io la radice, e solo i rami sono i fiori del mondo,  
perché resti presso i rami e non torni alla radice?*

*Di questa gentile figura, di questa guancia,...  
e di questa cascata di riccioli avvolti che devo fare?  
Da ogni parte la bellezza assoluta  
Sciocco! Che hai a che fare con la bellezza limitata?*

### *Sesta illuminazione*

Per quanto a causa della sua natura corporea l'uomo si trovi al peggior grado di pesantezza, secondo la sua natura spirituale egli è, invece, di una trasparenza estrema. E viene governato da tutto ciò verso cui si volge, e di tutto quello a cui inclina, egli assume la coloritura.

Per questo motivo i filosofi hanno sostenuto che quando l'anima razionale si illumina nelle forme relative alle realtà essenziali, e realizza sé stessa nei loro statuti propri, "essa diviene simile alla natura globale dell'esistenza".

E tuttavia la maggior parte degli esseri, per l'intensità di quanto li lega alla forma corporea, e la loro completa immersione nella conformazione materiale, non sono coscienti di ciò, né sono in grado di separarsi dai legami fisici. Come spiega nel suo "Masnawî" il maestro (Jalâl ad-din Rûmî) - Dio santifichi il suo segreto :

*O fratello, sei soltanto questo pensiero  
quel che resta di te, sono ossa e vene:  
se il tuo pensiero è un fiore, sei un giardino ridente  
ma se è di spine, non sei che rovi per il fuoco!*<sup>13</sup>

E' dunque necessario che tu combatta, sforzandoti di sottrarre te stesso al tuo sguardo, per poterti avvicinare all'Essenza, e dedicare tutta la tua attenzione alla Realtà essenziale, quella Realtà per la quale i gradi degli esseri

creati sono tutti occasioni di bellezza, e i livelli delle forme transitorie tutti riflessi di perfezione. Resta assiduo in questa trasposizione, cosicché tu riesca a innestarvi anche la tua anima, e il tuo esistere si elevi al tuo stesso sguardo. Allora, se volgerai l'attenzione a te, sarà a Lui che l'avrai volta, e quando vorrai spiegare qualcosa di te, starai parlando di Lui. Il condizionato diverrà l'Assoluto, e "Anâ al-haqq" diverrà "Hûwa al-haqq".<sup>14</sup>

*Se nel cuore un fiore ti porta, sii fiore!  
e se un usignolo senza riposo, sii usignolo!  
Tu sei un frammento, il Vero è il Tutto  
se qualche giorno il pensiero sarà sul Tutto, che tu  
[sia il Tutto!]*

*Di questo composto di anima e corpo, sei Tu la mia  
[meta  
del mio esistere, del mio morire, l'obbiettivo sei Tu:  
Tu vivi a lungo, poiché "io" è scomparso di già...  
se ancora dico "io" al mio riguardo, sei Tu che  
[intendo!]*

*Quando avverrà che venga strappato il vestito del-  
[l'esistenza?  
Divenuto raggianti lo splendore del Volto assoluto  
il cuore morente nel potere della Luce,  
l'anima immersa nelle tempeste del Suo amore?*

### *Settima illuminazione*

Devi prendere l'abitudine a tale relazione privilegiata, tanto da non restarne escluso in alcuno dei tuoi istanti, e in alcuna delle tue situazioni: che sia nel giungere o nel partire, nel mangiare o nel dormire, nell'ascoltare o nel parlare. Insomma, nell'insieme di tutti i movimenti e le pause, è necessaria la tua presenza all'istante, perché essa (la tua vita) non trascorra sulla superficie più futile. Sii vigile anche sul tuo respiro, perché non vada sprecato senza attenzione.<sup>15</sup>

*Per quanto, non appaia il Tuo viso, un anno dopo  
[l'altro  
non diminuisce in niente il mio affetto per Te.  
Tengo ovunque, con tutti e sempre  
il bisogno di Te nel cuore, l'Immagine Tua nello  
[sguardo.*

### *Ottava illuminazione*

Come è necessario l'ampliamento di questo legame alla totalità dei momenti e delle situazioni, così ne è anche assolutamente richiesto il perfezionamento qualitativo, che avviene con lo spogliarsi degli indumenti degli esseri, e la vigilanza verso una considerazione eccessiva delle forme dei possibili. Questo, però non può ottenersi senza una lotta profonda, e una estrema attenzione nel contrastare i pensieri fuggevoli e le immagini mentali.<sup>16</sup>

Quanto più i pensieri saranno stati respinti e i sussurri della distrazione saranno stati ricacciati, tanto più intenso sarà il legame. Lo sforzo deve servire a che i pensieri effimeri si fermino al di qua dei confini del petto, e a che la luce della manifestazione dell'Essere del Vero - lode a Lui - si irradi nell'intimo così che esso ti rapisca a te stesso e possa liberarti dai fastidi della alterità. A quel punto, non resterà né la consapevolezza di te, né coscienza di tale inconsapevolezza, ma "non resterà che Dio, l'Unico, il Vittorioso".

*Aiutami, Signore, perché sia sottratto alla mia avidità  
Tienimi lontano dalla malvagità, e dal male che vi è in  
[me:  
nel Tuo Essere, rendimi incosciente di me,  
poi fammi privo di coscienza o incoscienza!*

*Per chi ha fatto dell'estinzione la sua via, e della  
[povertà il rito  
non è più il caso di svelamento o di certezza:  
non di gnosi, non di fede,  
Tutto è scomparso: solo Dio nel centro, solo Dio!  
Così è detto: "Lo spogliamento totale, è Allâh." <sup>17</sup>*

### *Nona illuminazione*

Il senso di annientamento (*fanâ*) è questo: che in seguito al dominio, nell'intimo della coscienza, della

manifestazione dell' Essere del Reale , non resti consapevole della presenza di ciò che è altro da Lui.

Il senso dell' annientamento dell' annientamento, (*fanâ - ye fanâ*) è, invece, che non resti la percezione nemmeno di tale inconsapevolezza.<sup>18</sup>

Non è un segreto che l' annientamento dell' annientamento sia già implicito nel concetto di *fanâ*, - dal momento che chi giunge all' estinzione, se conserva l' idea del suo estinguersi, non ne è veramente preso, e che gli attributi di annientamento e annientato fanno entrambi parte della nozione di ciò che è altro dal Reale - gloria a Lui. Pertanto, la consapevolezza di essi contraddice il senso stesso di *fanâ*.

*Dal momento che aspiri alla tua sussistenza  
un grano del raccolto della tua vita, come vuoterai?  
Se anche solo una punta di capello ti rimane nell' ani-  
[mo  
pretendere di essere sulla strada dell' estinzione è un  
[inganno.*

### *Decima illuminazione*

L' unità (*tawhîd*), è la riunificazione del cuore.<sup>19</sup> Essa è, in altre parole, la purificazione di esso e lo svuotamento da ogni realtà che sia diversa dal Vero - sia esaltato! - sia attraverso l' impegno che la volontà, sia attraverso la scienza che l' illuminazione. Ciò significa in pratica che la

ricerca del mistico e la sua volontà debbano essere distaccate da ciò cui miravano prima, e le conoscenze e comprensioni siano d' ora in poi levate al suo sguardo. Da ogni cosa, egli si distolga, e di ciò che non è Lui - sia esaltato!  
- resti senza coscienza e notizia.

*Nella gnosi dei sufi - o viandante - l' Unità  
è l' indipendenza del cuore dalla considerazione del  
[molteplice.  
Attento! Ti ho svelato un segreto tra le stazioni estere-  
[me degli uccelli  
sempre che tu capisca "la lingua degli uccelli" ....<sup>20</sup>*

### *Undicesima illuminazione*

Per tutto il tempo in cui l' uomo resta preso nell' intrico delle passioni e del desiderio, la continuazione di questo rapporto con Lui è qualcosa di problematico. Ma quando in lui si fa luce l' effetto dell' attrazione della Sua grazia, che allontana dall' intimo del cuore il commercio degli oggetti sensibili e intelligibili, il diletto che in questa grazia vi è ha la meglio sul piacere fisico e sulle consolazioni spirituali.

Le difficoltà della lotta interiore allora scompaiono, e la delizia della contemplazione si installa nella sua anima. La mente si rende libera dagli impacci delle cose molteplici, e con la lingua del suo stato intona un canto come questo:



*Tu - l'usignolo dell'anima si inebria, al ricordo di Te,  
[in me!  
E la tristezza si attenua, grazie al ricordo di Te, in me.  
Le delizie del mondo tutte crollano dalle loro basi  
Per il gusto che mi coglie, con il ricordo di Te, in me!*

### ***Dodicesima illuminazione***

Allorchè il ricercatore dall'animo sincero si renderà conto delle avvisaglie di questo rapporto di attrazione - che è un gusto tutto interiore - avrà trovato Dio dentro di sé. E' a quel punto necessario che impieghi l'intera sua aspirazione a migliorare ed educare questa relazione, e che si guardi da quanto è in contrasto con essa. In questo modo, arriverà a capire che se anche dedicasse la sua intera perpetuità alla chiarificazione di questo legame, non avrebbe ancora fatto niente: non c'è infatti modo di rendere a Lui quanto Egli merita.

*L' amore ha intonato un motivo sul liuto del cuore  
e questa canzone mi ha reso tutto intero desiderio:  
e' proprio vero: nemmeno in più vite possiamo uscire  
dal patto stretto dal Vero per un istante d' Amore.*

### ***Tredicesima illuminazione***

La realtà essenziale del Vero - sia gloria a Lui! - non è altro che l'Essere, ed il suo Essere non soffre corruzione,

né possiede meschinità. E' esente dagli aspetti di mutamento o alterazione: del pari, è puro da ogni difetto di pluralità o di molteplicità. Non ha alcuno dei segni con i quali possa venire riconosciuto: non può essere abbracciato dalla comprensione e nemmeno dalla vista sensibile. Tutte le quantità e le qualità sono originate da Lui, e Lui è al di là di quantità e qualità. Tutto viene percepito grazie a Lui, e in Sé Egli è al di fuori della portata delle percezioni.

*"O quello, per il cui amore ho dato il mio spirito"  
Tu sei sia il sopra che il sotto, e né il sopra né il sotto:  
l'essenza di tutte le cose, differisce dall'esistenza e  
[sussiste per essa,  
l'essenza tua, invece è l'esistenza prima e l'essere  
[puro.*

*Certo è incolore il tuo desiderato, o cuore:  
ma non cercare di soddisfarti in base al colore.  
L'origine di ogni tinta è questa assenza, e  
"Chi può tingere meglio di Dio?" o mio cuore!<sup>21</sup>*

### ***Quattordicesima illuminazione***

Il termine "esistenza" (*wujûd*)<sup>22</sup> viene alle volte impiegato con il significato di realizzazione e di conseguimento, con parole cioè che hanno il senso di nomi d'azione e di idee di relazione: sotto questo aspetto, rientra allora nel novero degli "intelligibili secondi", per i quali non vi è un corrispettivo nella realtà esterna. L' "esistenza" diviene

quindi un accidente, sovrapposto alle quiddità (*mâhiyât*) con un atto dell'intelligenza, così come è stato dimostrato dai sapienti e dagli esponenti della teologia.

Altre volte si parla di esistenza intendendo una realtà ontologica, il cui essere è per la propria essenza, e tutte le altre realtà esistenziarie sono per essa. Nella realtà, non vi è altra cosa esistente se non Essa, e il resto delle realtà esistenti sono suoi accidenti, e grazie a lei sussistono, questo in base alla testimonianza che ne hanno dato i grandi gnostici e i migliori fra le "Genti della Certezza." Il riferimento del termine "esistenza" alla Presenza del Vero - sia lode e gloria a Lui! - va inteso unicamente in questa seconda accezione.

*Per il giudizio degli intelletti limitati, l'esistenza non costituisce che un accidente delle realtà essenziali: invece, negli svelamenti degli gnostici le essenze sono tutte accidenti, l'esistenza è sostanza.*

### *Quindicesima illuminazione*

Dal punto di vista della comprensione intellettuale, gli attributi sono realtà distinte dall'Essenza, ma, rispetto alla verifica e alla realizzazione mistica<sup>23</sup> sono, in realtà, l'Essenza stessa. Per esempio, "il Conoscitore" è l'Essenza in rapporto all'attributo del "conoscere", "il Potente" è Essa, in relazione all'attributo della "potenza", il "Volente", in rapporto a quello della "volontà", e così via.

Non vi è dubbio che gli attributi, nella misura in cui, rispetto al loro contenuto intelligibile, sono diversi l'uno dall'altro, sono anche diversi dall'Essenza. Tuttavia, dal punto di vista dell'Essere e della Realtà vera, sono la stessa Essenza, e ciò nel senso che non vi sono, qui, numerose esistenze, ma l'Esistenza è unica, mentre i Nomi e gli Attributi sono modalità di relazione ad essa, e suoi aspetti.

*Ah, su ogni piano la Tua Essenza è priva di difetti  
e la tua Realtà non dà accesso al come e al dove  
Per la astrazione dell'intelletto, gli Attributi sono  
[distinti  
ma nella realtà delle cose, all'Essenza sono identici.*

### *Sedicesima illuminazione*

Considerata in Sé stessa, l'Essenza è priva di Nomi e Attributi, e distaccata dall'insieme delle connessioni e dei rapporti. Qualificarla di tali aspetti, è unicamente possibile nella prospettiva in cui Essa si volge al dominio della manifestazione.

Nella prima teofania, la teofania con cui essa si rivela, per sé stessa, a se' stessa, il nesso necessario fra conoscenza, luce, esistenza e testimonianza diviene una realtà. La struttura della conoscenza richiede infatti un conoscitore e un conosciuto, la luce comporta le modalità dell'irradiazione, e dell'essere luogo di epifania: l'esistenza e la visione contemplativa derivano rispettivamente dalle

condizioni di “trovare” ed “essere trovato”, e da quelle di “testimoniare” ed “essere contemplato”. Per questo, anche la manifestazione, correlato necessario della luce, è preceduta dall’occultamento (*batûn*), che ha un’anteriorità essenziale e una precedenza rispetto alla manifestazione. Ecco che si determina in questo modo, il Nome divino “Primo” e “Ultimo”, “Apparente” e “Nascosto”<sup>24</sup>. Con la seconda e terza epifania - e con le altre, nel numero che Dio vuole, - le relazioni e i rapporti raddoppiano, e quanto più si aggiungono relazioni e nomi, tanto più il Suo apparire, e ancora di più il Suo celarsi (*khafâ*) si accrescono.

“Gloria a Colui che si ricopre, nelle epifanie della sua luce, e che si disvela nell’estensione dei suoi veli”. La sua occultazione, è in relazione con la purezza e l’assoluta indipendenza dell’Essenza, e la manifestazione invece è in ragione delle realtà dei luoghi (*mazâhir*) e delle determinazioni.

*“O mio bocciolo, dicevo a quella guancia di rosa non lasciare, civettando, il volto sempre nascosto!”  
Lei rideva: “All’opposto delle belle del mondo, io mi mostro dietro al velo, e senza di esso, mi celo!”*

*Scorgere i tuoi tratti da dietro il velo, non è possibile fissare il tuo sguardo senza un riparo, non è possibile Per quanto ci si ponga nella perfezione dell’ Ishrâq<sup>25</sup> non giungeremo mai alla sorgente del Sole.  
Quando si stende in cielo la bandiera del Sole il suo raggio è così forte da confondere la vista:*

*ma il momento in cui traspare dietro un velo di nubi “chi guarda riceve luce senza alcun fastidio” .*

### *Diciassettesima illuminazione*

La prima determinazione è l’Unità pura (*wahdat*)<sup>26</sup>, e la completa ricettività che comprende l’insieme delle potenzialità: sia l’attitudine a spogliarsi di attributi e di qualità, sia l’attitudine ad essere da essi qualificata. Nella prospettiva dello spogliamento (*tajarrud*) da qualsiasi aspetto, che al limite comporta lo spogliarsi dell’attitudine a questo spogliamento, essa è il grado dell’Unità (*martabat ahadîyat*) a cui spettano necessariamente l’occultamento, la priorità, l’eternità senza inizio. Invece, sotto il rapporto del suo qualificarsi con l’insieme degli attributi e degli aspetti, essa è il grado dell’Unicità (*wâhidîyat*), i suoi caratteri essendo quindi la manifestazione, la successione, l’eternità senza fine.

Alcuni degli aspetti propri al grado della Unicità, sono siffatti che è possibile qualificare attraverso essi l’Essenza sotto l’aspetto del grado totalizzante: e questo, sia che si tratti di realtà definite, da condizioni di realizzazione, e dall’esistenza di alcune realtà create, corrispondenti per esempio ai nomi il Creatore, il Sostentatore, o altro, oppure no, come la Vita, la Conoscenza, la Volontà, e via dicendo.

Sono i Nomi e Attributi della divinità e della Signoria. La forma sotto la quale viene conosciuta l’Essenza, quando è rivestita di tali nomi e attributi, è quella della

realtà divina essenziale. L'assunzione dei Nomi, da parte dell'apparenza esteriore dell'Essere, avviene senza che ciò implichi una molteplicità dell'esistenza. Altri, di questi aspetti, sono tali che la determinazione dell'Essenza mediante essi è in relazione ai gradi delle realtà contingenti, come ad esempio le divisioni, le proprietà specifiche, le singole determinazioni che costituiscono le distinzioni fra le essenze nella realtà esteriore.

Le forme con le quali è conosciuta l'Essenza, quando essa è rivestita di quegli aspetti, sono le realtà essenziali delle cose contingenti, e il fatto che l'apparenza esteriore dell'essere si rivesta degli statuti e degli effetti propri a tali realtà implica necessariamente una molteplicità dell'esistenza.

Fra le realtà contingenti alcune, al momento dell'effusione dell'Unità totalizzante gli aspetti, e dell'apparizione di effetti e statuti, hanno la disposizione di poter manifestare tutti i Nomi divini - tranne quelli specifici dell'Essenza - in modo differenziato sulla base dei gradi manifestati, e con il predominio o meno delle qualità di forza o di debolezza: tali esseri sono i perfetti fra gli individui umani, ossia i santi e i Profeti.

Altre, fra le realtà, hanno l'attitudine a poter esprimere solo alcuni fra i Nomi, in un modo più specifico, e secondo le diversità già indicate fra i gradi: è tutto il resto del genere umano.

La presenza dell'Essenza, con l'Unità integrante tutti gli aspetti divini e creaturali, nella preeternità e nella posteternità, si irradia ed è diffusa nell'insieme delle realtà essenziali - le quali costituiscono la particolarizzazione

dei gradi dell'Unicità - sia che si tratti del mondo delle intelligenze, del mondo delle forme immaginali, del mondo sensibile o di quello della testimonianza: sia, ancora, che si tratti di questo mondo o del mondo a venire.

La finalità di questo complesso processo è la realizzazione e la apparizione della perfezione dei Nomi, perfezione che è quella, duplice, dell'irradiarsi dell'Essere sul mondo (*jilâ*) e in Sé (*istijilâ*).<sup>27</sup> La perfezione dell'irradimento sul mondo è, in definitiva, la Sua manifestazione nei Nomi, in relazione a tali aspetti. La perfezione verso di Sé, è la testimonianza contemplativa di Sé stesso in essi secondo quei medesimi aspetti. Tale manifestazione e tale contemplazione hanno la natura di una essenza determinata, analoga alla manifestazione e alla percezione di una totalità nelle sue parti.

Invece, la perfezione essenziale, che è la manifestazione dell'Essere a Sé, è un processo del tutto interiore, in cui Esso si rivela a Sé stesso, per Sé stesso e senza alcuna relazione con un che di esteriore o con una alterità. Essa è una manifestazione intelligibile e segreta, analoga alla manifestazione delle parti nel Tutto.

L'assoluta autosufficienza è inerente di necessità alla perfezione dell'essenza. Tale autosufficienza piena ha questo significato, che le condizioni e gli stati e gli aspetti dell'Essere, con gli attributi e le concomitanze che in una maniera completa e generale appaiono nei gradi delle realtà essenziali della Divinità e della contingenza, sono presenti e realizzate nel segreto dell'Essenza, e pur avendo una esistenza attestata e ferma, sono inerenti in modo

globale alla Sua unità. (Ciò è vero) per tutte le forme e gli statuti, come appaiono e vengono testimoniate, come si stabiliscono e sono contemplate, nei diversi gradi. Rispetto a questo, l'Essenza è del tutto libera dal bisogno dell'esistenza degli esseri individuali: Egli ha detto, - sia gloria a Lui:

*" Dio basta a Sé stesso: dell'universo non ha bisogno."*<sup>28</sup>

*Le vesti della ricchezza di Amore restano sempre pure dalla macchia del bisogno di una manciata di terra: se attore e spettatore sono un unico che importa se non vi è, né Noi, né Te?*

*Quale che sia il modo o l' attributo che l'Essere Vero [possiede è da Lui realizzato e conosciuto in Sé: quanto alle cose condizionate che da Lui dipendono non ha alcun bisogno di vederle al di fuori.*

*Il Necessario non è sfiorato dall'esistenza di bene o di [male.*

*L'Uno non intacca i gradi del numero . Vedendo ogni cosa in Sé, e in modo eterno del vederla al di fuori di Sé, non se ne cura.*

### *Diciottesima illuminazione*

Quando oltrepasserai le particolarità e determinazioni individuali e le specie comprese nella definizione di "animale", le realtà individuali di ciascuna specie saranno allora riunite in tale definizione: e quando supererai le distinzioni proprie alle specie, ovvero le differenze e le proprietà, tutte saranno risolte nella realtà essenziale "animale".

Quando avrai oltrepassato anche le distinzioni fra l'animale e ciò che è contenuto nell'idea di "corpo che cresce", tutto sarà compreso in quest'ultima categoria. Se poi supererai le distinzioni fra "corpo in crescita", e ciò che insieme ad essa è racchiuso nella nozione di "corpo", tutto si risolverà nella realtà essenziale di "corpo". Se vai ancora oltre questa distinzione e quanto insieme ad essa è compreso nell'idea di "sostanza", - ovvero gli intelletti e le anime - tutto si ritroverà compreso e riassunto nella realtà essenziale della "sostanza". Se in più oltrepassi ciò che viene distinto come "sostanza" e come "accidente", le cose si ritroveranno nella categoria della "possibilità" o "contingenza" e quando supererai la distinzione di "contingente" e di "necessario", entrambe si riunificheranno nel concetto di "esistente assoluto" (*maujûd-e mutlaq*), che è la realtà pura dell'esistenza, e che esiste per la sua propria essenza, non per l'esistenza di qualcosa altro da essa. La necessità sarà il suo attributo esteriore, la possibilità il suo attributo interiore. In definitiva, questo insieme di distinzioni, che siano dette "differenze specifiche", "proprietà", o anche "determinazioni", "specificazioni", sono comunque tutte dei Modi divini, impliciti

e compresi nell'Unità dell'Essenza. In primo luogo, (esse) sono apparse nel grado della Scienza, sotto la forma delle "essenze individuali eterne": poi, successivamente, al grado dell'essenza individuale, esse, rivestendo l'esteriorità dell'Esistenza - che è un luogo di irradiazione e uno specchio per la interiorità dell'Essere - hanno preso la forma delle essenze esteriori. Quindi non vi è, nell'esteriore, che una realtà essenziale unica che, con il rivestirsi di modi e qualità, appare differenziata e molteplice a coloro che sono confinati nelle strettoie dei gradi minori, condizionati dai loro statuti ed effetti.

*Come una lezione di scuola, e in ogni sua pagina il libro degli esseri abbiamo esaminato: sappiamo che non c'è niente da vedere e da apprendere se non l'essenza del Vero, se non i suoi modi essenziali.*

*Quanto tempo continueremo a descrivere corpi, dimensioni e aspetti, a parlare di minerali, animali e piante? Benché vi sia realmente un'unica essenza, non svariate, un'immaginaria molteplicità viene da modi e attributi.*

### ***Diciannovesima illuminazione***

L'affermazione che la molteplicità dei modi è inclusa nell'Unità dell'Essenza non deve far pensare ad un inserimento simile a quello del frammento parziale in un tutto, o degli oggetti entro un contenitore, ma piuttosto alla

presenza delle qualità in ciò che da esse viene qualificato, o alle realtà derivate insite necessariamente in una causa. Ciò è anche pari all'inerenza delle frazioni di un mezzo, un terzo, un quarto, un quinto e così all'infinito, entro l'essenza dell'Unità numerica: in effetti, queste proporzioni restano avvolte da Essa, e possono non avere alcuna espressione all'esterno, almeno finché, attraverso la ripetizione, non ne avviene la manifestazione nei gradi parziali di due, tre, quattro e così via.

Da tutto questo consegue che il modo in cui il Vero - sia lodato, esaltato! - abbraccia o comprende l'insieme delle cose esistenti è analogo al modo del rapporto fra la causa e le conseguenze in essa implicite, non alla relazione fra la totalità e un suo frammento, né fra un recipiente e il suo contenuto.

"Dio trascende tutto ciò che non è degno della Sua santa Signoria".

*L'inclusione nell'Essenza vera dei modi è ben attestato. Il modo è come la qualità: il qualificato, è l'Essere Vero. Ricorda tale assioma: la', dov è Dio non vi sono né parte né tutto, né contenente né contenuto.*

### ***Ventesima illuminazione***

La manifestazione e la scomparsa delle condizioni e degli aspetti, che avvengono con l'atto del rivestirsi (di modi), da parte dell'apparenza esteriore dell'esistenza, - o con la sua assenza - non sono una ragione necessaria per

un cambiamento nella realtà ontologica (*taghyîr - e haqîqat-e wujûd*), e negli attributi essenziali. Sono piuttosto una conseguenza del mutare dei Suoi rapporti e delle Sue relazioni, senza che ciò comporti un mutamento nell'Essenza. Se Amr, che era alla destra di Zaid, si alza e torna a sedersi alla sua sinistra, il rapporto di Zaid con lui è sicuramente mutato, ma la sua realtà essenziale e i suoi attributi reali sono rimasti gli stessi. Analogamente, con l'atto di rivestirsi degli aspetti di eccellenza, la realtà dell'Essere non riceve alcun aumento di perfezione, né una diminuzione di essa dal fatto della Sua epifania in ricettacoli meschini. Puro o impuro che sia ciò su cui cadono i raggi del Sole, sulla diffusione di luce non interviene alcun mutamento. Essa non viene ad assumere né il profumo del muschio, né il colore del fiore, né la dannosità della spina, né la viltà della fanghiglia.

*Poiché il Sole adorna il mondo con la sua intensità  
deve splendere sul puro e sul corrotto.  
La luce non si macchia, nell'impurità,  
ne' cresce la sua purezza su ciò che è intatto.*

### *Ventunesima illuminazione*

L'assoluto (*mutlaq*) non vi sarebbe senza il condizionato (*muqaiyad*), e il condizionato senza l'assoluto non avrebbe forma: tuttavia il relativo è dipendente dall'assoluto, e l'assoluto invece è del tutto indipendente da questo. Da due parti, dunque, vi è un rapporto di mutua-

lità, ma la dipendenza è soltanto da un lato, analogamente a come avviene fra il movimento di una mano e quello di una chiave che sia dentro la mano.<sup>29</sup>

*Nel tempio della Tua santa purezza, luogo di accesso  
[non vi è:  
nel mondo che è comparso per Te, Tu non compari .  
Noi e Te: non siamo realmente separati,  
ma noi di Te siamo in bisogno, e Tu, di noi, per niente!*

Inoltre, l'Assoluto è, rispetto alle realtà relative, in una concomitanza che ha valore di permutabilità, non in relazione con un condizionato specifico: laddove invece, poiché l'Assoluto non ha alcun equivalente, e' Esso il polo insostituibile per ogni realtà relativa, necessariamente Lui e nessun'altro.

*Approssimarsi a te, non è frutto di cause o risultati  
non lo si può ricevere se non grazie a un favore  
[pre-eterno.  
Per tutto ciò che esiste, è possibile prendere un  
[somigliante.  
Ma Tu, non hai pari : uno simile non si può trovare ..*

*Tu, la cui altissima Essenza non è sostanza o accidente  
Tu, di cui i favori e la generosità non dipendono dagli  
[accidenti:  
chiunque si assenti, Tu puoi esserne il sostituto:  
sostituire Te, questo è impossibile.*

L'autosufficienza dell'Assoluto nei confronti di ciò che è condizionato è un aspetto dell'Essenza: tuttavia, l'epifania dei Nomi della Divinità e la realizzazione dei rapporti della Signoria sono impossibili senza la realtà del relativo.

*La mia passione ed ansia, la Tua grazia li provoca  
eppure deriva dalla mia ricerca la tua desiderabilità.  
Se non vi fosse lo specchio del mio amore  
non si vedrebbe nemmeno la bellezza del Tuo essere  
[amato.*

Ma no, neanche così! E' il Vero, l'innamorato, ed è Lui l'oggetto amato: è il Vero che è alla ricerca, ed è Lui l'oggetto cercato. Egli è Quello che viene amato e ricercato, nel grado della totalizzazione della Unità prima (*jam'-e ahadiyat*): ed è Colui che ama e che ricerca nei gradi della distinzione e della molteplicità.

*Tu, al di fuori di Te non vi è via per trovarTi  
e che non lasci priva di Te né moschea né convento.  
Ho visto i cercatori e ciò che cercano:  
tutti in Te sono compresi, e nessun altro vi è .*

### *Ventiduesima illuminazione*

La realtà essenziale di ogni cosa, è costituita dalla determinazione dell'Essere, nella Dignità della Scienza<sup>30</sup>, rispetto alla modalità di cui tale cosa è una epifania, o

ancora, dell'Essere stesso che si determina secondo quel modo nella medesima Dignità. Le cose create, in altre parole, sono per un verso prodotte dalle determinazioni dell'Essere, in rapporto al rivestirsi, da parte dell'esteriore dell'Esistenza, degli effetti e degli statuti propri alle loro realtà essenziali, o dall'Essere stesso, determinante sotto questi stessi aspetti. E' così che le realtà essenziali delle cose restano in ogni momento occultate nelle profondità non manifeste dell'Essere, mentre all'esterno dell'Essere fanno apparizione gli effetti e i loro propri statuti - poiché è impossibile che avvenga il declino delle forme intelligibili, sorte dall'interiore dell'Essere: ciò sarebbe una vera sciocchezza. Dio l'Altissimo è troppo elevato per ciò.

*Noi siamo i volti e gli aspetti dell'Essere  
nell'esteriore e al grado della scienza: accidenti  
[dell'Essenza dell'Essere.*

*Siamo nascosti nel velo oscuro del non essere  
e compariamo riflessi nel cristallo dell'Essere.*

Pertanto ogni realtà, dal punto di vista della sua essenza ed esistenza, è tanto un essere individuale determinato, tanto una determinazione che tocca l'esistente. La determinazione è attributo di ciò che è determinato: e tale attributo è distinto, in quanto predicato intelligibile, da ciò che qualifica, mentre dal punto di vista dell'esistenza sono una cosa soltanto. Quindi, sia l'alterità nel concetto, che l'identità nell'esistenza confermano la validità di questa attribuzione.



*Nel vicino, nell' intimo, nell' amico - in tutti, è Lui!  
Nelle vesti del re , negli stracci della povertà - in tutti,  
[è Lui!  
Nei gruppi della distrazione, nei gruppi dell' unione-  
[ancora e solo Lui:  
non c'è altri che Lui - per Dio - nient' altri che Lui!*

### *Ventitreesima illuminazione*

La realtà essenziale dell'Essere, per quanto predicabile ed assegnabile all'insieme delle cose esistenziate, mentali o sensibili che siano, tuttavia è di gradi diversi: e alcuni dei livelli sono posti al di sopra degli altri. In ciascun grado, essa possiede dei nomi, delle qualità, delle connessioni e degli aspetti che Le sono specifici e non si ritrovano su altri. Si possono ad esempio considerare i gradi della Divinità, e della Signoria o quelli della servitù e della creatura. Per questo l'estensione alle realtà contingenti dei termini propri al grado delle realtà divine, come Allâh, Misericordioso, è pura empietà e discorso vano, e, correlativamente, l'applicazione dei nomi specifici ai gradi del contingente al grado della Divinità, è il massimo dell'errore e del fallimento.

*Tu , che ti ritieni in possesso della percezione vera  
della sincerità, e della certezza piena!  
ciascun grado dell' essere ha un suo proprio nome :  
se non li osservi, cadi nell' empietà.*

### *Ventiquattresima illuminazione*

Ciò che esiste veramente è una realtà Unica, che è la realtà stessa dell'Essere Vero, dell'Essere assoluto: ma essa possiede numerosi gradi distinti.

Il primo grado è quello detto della non-determinazione (*lâ ta' aiyun*), della illimitatezza, dell'assenza di condizionamenti e di ogni aspetto.

In tale grado, Essa è esente da qualificazioni e attributi, e la Sua purezza è inaccessibile alle indicazioni che possano fornire parole ed espressioni. Né la Tradizione (*naql*) conosce le espressioni che possano elogiare la Sua bellezza, né la ragione (*'aql*) ha la possibilità di alludere al fondo estremo della Sua perfezione. Una cortina preclude, ai detentori degli svelamenti mistici, il riconoscimento della Sua verità, e i conoscitori profondi sono nello sconcerto per vedersi negata la via alla Sua conoscenza.

Qui, il Suo segno estremo, è l'assoluta mancanza di indicazioni, il limite della comprensione è la confusione (*hairat*) al Suo riguardo.<sup>31</sup>

*Dio! In Te spiegazioni e visioni si annullano,  
certezze e intuizioni si fanno polvere.  
Non si dà alcun segno, assolutamente, della Tua essenza  
poiché, là dove Tu sei, tutti i segni scompaiono.*

*Per quanto sia desta l'anima dello gnostico  
non varca la soglia del Tuo tempio santo:  
nemmeno i grandi spirituali, i contemplativi  
hanno una adeguata comprensione di Te.*

*Quest'amore, iscritto nel nostro intimo,  
e per il quale la ragione non trova spiegazione  
felici noi, se dalla sua luce vediamo sorgere l'alba  
[della certezza,  
liberati dalla notte del dubbio!*

Il secondo grado, è il grado della determinazione, determinazione che racchiude e sintetizza l'insieme di tutte le determinazioni attive e necessarie, quelle divine, e l'insieme di tutte quelle passive e contingenti, ossia quelle del creato. A tale grado è dato il nome di Prima Determinazione, poiché rappresenta l'originaria determinazione della realtà essenziale dell'Essere, al di sopra della quale non vi è altro che la pura non-determinazione.

Il terzo grado è quello della Unità totalizzante, che include l'insieme delle determinazioni attive ed efficaci: esso è il grado della Divinità.

Il quarto grado è la particolarizzazione del grado precedente, la Divinità: è quello proprio ai Nomi ed alla loro presenza. Questi due gradi sono in rapporto stretto con la specifica espressione esteriore dell'Essere, di cui la necessità è la proprietà essenziale.

Il quinto grado è quello dell'unità totalizzante, che include l'insieme delle determinazioni passive, cui sono proprie la ricettività e la passività: è il dominio degli esseri contingenti, della possibilità.

Il sesto grado è la particolarizzazione del grado degli esseri contingenti: ossia, è questo il grado in cui compare il mondo. La caratteristica di questi ultimi due gradi, riferiti alla struttura esteriore e manifestata dell'Essere, è

la Scienza, legata per natura al contingente. Tale scienza è l'autorivelazione dell'Essere a Sé stesso, sotto l'aspetto delle realtà essenziali e delle essenze dei possibili.

La realtà, in definitiva, è che l'Essere è uno, solo uno, e si diffonde nella totalità dei gradi e nelle loro realtà essenziali.

In questi gradi e realtà, Egli è identico ad essi, così come questi gradi e realtà, in Lui (prima della manifestazione) erano identici a Lui.

“Dio era, e niente era con Lui.”<sup>32</sup>

*Vuoi sapere quale sia, dell'Essere che appare in tutto,  
il rapporto con le singole cose?*

*Guarda il vino nuovo in superficie:*

*il vino nella schiuma è schiuma, la schiuma, dentro il  
[vino, è vino.*

*Quando, sulla tavola del Non-Essere, brillo' la luce  
[eterna,*

*nessuno come Adamo conobbe  
questo nobile mistero.*

*Non pensare che il Vero sia distinto dal mondo:  
no, il mondo nel Vero, è il Vero, e il Vero, nel mondo,  
nient'altro che il Vero.*

### **Venticinquesima illuminazione**

La Realtà delle realtà essenziali (*haqîqat-e haqâ'iq*)<sup>33</sup>  
- che è l'Essenza divina, sia esaltato il Suo rango! - è la

realtà prima di tutte le cose. A stretto rigor di termini, Essa è una Unità che non vi è modo di definire numerica: però, in relazione alle teofanie molteplici e alle determinazioni differenziate nell'insieme dei gradi, talora si identifica alle realtà essenziali delle sostanze che vengono modificate, talora alle realtà essenziali degli accidenti che le modificano.

Così l'Essenza unica (*zât-e wâhid*), attraverso la pluralità degli Attributi, si manifesta come molteplicità nelle sostanze e negli accidenti, laddove, rispetto alla sua realtà prima, è una e non conosce in alcun modo la diversificazione e il moltiplicarsi.

*Tu che non tiri una riga su alcuna parola (del mondo) la dualità è segno di lontananza e di insuccesso. Aldilà dell'illusione, questo insieme di creature, è un'unica essenza individuale, una sola Essenza*  
[unica!]

Questa Essenza unica, considerata nella prospettiva del distacco e dello spogliamento di ogni determinazione e condizionamento ricordato, è il Vero: considerata nella pluralità e nella diversificazione, che sono il Suo aspetto quando si riveste di determinazioni, è il mondo e la creazione.

Pertanto, il mondo è l'apparenza esteriore del Vero, ed il Vero è il segreto intimo del mondo. Prima della manifestazione, il mondo era l'essenza del Vero, così come il Vero, dopo la manifestazione, è identico al mondo. Di più: al grado dell'ultima realtà, vi è solo una realtà

essenziale, la cui apparizione, o il cui restare nascosta, la cui anteriorità o successione sono semplici aspetti e relazioni.

“Egli è il Primo e l'Ultimo, l'Evidente e il Nascosto.”<sup>34</sup>

*Nelle forme degli idoli che tendono agguati agli amanti, e anche di più, su ogni orizzonte, ciò che si cela è il Vero. Quando, nella visuale del condizionamento, appare il*  
[mondo,  
*osservato nell'assoluto, mio Dio- è il Vero!*

*Quando il Vero, nel dettaglio dei modi, diviene manifesto appare questo mondo di perdite e di guadagni. E se esso e gli esseri ritornassero all'origine nel suo aspetto più bello resterebbe il Vero!*

### *Ventiseiesima illuminazione*

Lo *Shaykh* Ibn 'Arabi - Dio sia soddisfatto di lui - sostiene, nel *Fass Shua' yb* - che il mondo consiste di accidenti, riuniti in una Essenza unica, che è la Realtà stessa dell'Essere, e che cambia e si rinnova ad ogni istante e in ogni soffio.<sup>35</sup> Ad ogni singolo istante, cioè, un mondo scompare nel nulla e un altro, ad esso simile, viene all'esistenza: di ciò, la grande maggioranza degli uomini non ha alcun sospetto, il che è confermato dal versetto in cui è detto:

“Eppure costoro dubitano della creazione nuova!”<sup>36</sup>

Fra gli appartenenti alla filosofia speculativa, nessuno ha considerato tali verità, ad eccezione degli Asha'riti<sup>37</sup>, che hanno affermato, rispetto a quegli aspetti del mondo che vengono definiti accidenti (*a'râz*): "Un accidente non permane per due istanti successivi".

In una certa misura, (ciò è vero) anche per i Sofisti<sup>38</sup>, che predicano questo da tutte le parti del mondo.

Ad ogni modo, entrambe le scuole, secondo una certa prospettiva, sono in torto: gli Asha'riti, per il riconoscimento della presenza, da essi stabilita, che vi siano numerose sostanze, oltre la realtà essenziale dell'Essere, e che siano esse, il supporto degli accidenti che senza sosta cambiano e si rinnovano, senza capire che il mondo, nell'insieme di tutte le sue componenti, non è altro che un insieme di accidenti rinnovantisi ad ogni istante, essendo riuniti in una Essenza individuale unica.

Ad ogni singolo istante, essi decadono da tale essenza, mentre accidenti ad essi somiglianti la rivestono nuovamente. Colui che osserva cade allora nell'illusione, dovuta al fluire continuo delle somiglianze, che tale realtà (del mondo) costituisca una unità coerente e stabile.

*Il mare, in sé, non diminuisce né aumenta  
e in lui le onde vanno e vengono:  
e come quelle onde è il nostro mondo,  
costante non resta due momenti, no, nemmeno un  
[attimo.*

*Se con giudizio guardi il mondo, ti avvedi  
che è un flusso agitato, pieno di vortici  
e in tutti quei vortici e in mezzo alla corrente  
un segreto resta : la diffusione della Realtà essenziale.*

L'errore dei Sofisti, da parte loro, è che, nel formulare la tesi del mutamento del mondo, non hanno posto in risalto che, in esso, è una realtà unica a rivestirsi delle forme e degli accidenti, e ad apparire sotto l'aspetto di esseri (*maujûdât*) determinati e plurali: né che essa non può essere manifestata all'esterno, nei gradi dell'esistenza, che per il tramite di tali forme e tali accidenti - come del resto esse non hanno un'esistenza esteriore indipendente da tale essenza.

*Il Sofista, che non ha idea del retto giudizio,  
sostiene che il mondo è un'immagine che sfugge:  
Certo è illusorio il mondo, ma attraverso esso  
una essenza eterna traspare e risplende.*

Infine, i detentori della gnosi ispirata e della contemplazione, vedono che è la Presenza del Vero, a ciascun soffio, a manifestarsi con una diversa teofania (*tajallî*). In tale rivelazione non vi è la minima ripetizione: non vi è una sola determinazione, né un solo aspetto, che ritornino due volte. Invero, ad ogni soffio si manifesta con un aspetto diverso, ad ogni istante appare con una teofania di tipo differente.

*L'Essere non resta identico due istanti continui,  
ma a ogni soffio si orna di un aspetto diverso.  
Se cerchi appoggio nel discorso divino  
ciò è dove è detto: "Ogni giorno, Egli è a un'opera." »<sup>39</sup>*

Il segreto di tutto ciò, è che la Presenza del Vero - sia esaltato - possiede dei Nomi in reciproca opposizione: alcuni sono Nomi di misericordia, altri Nomi di durezza, ed essi sono in perenne attività, senza che a nessuno venga concessa una pausa.

Pertanto, quando una realtà, fra le essenze dei possibili, adempie le condizioni e sormonta gli ostacoli, divenendo in tal modo atta a ricevere l'esistenza, la grazia della Misericordia divina la trova, ed effonde su di essa il dono dell'esistenza. L'esteriore dell'Essere, (*zâhir-e wujûd*) rivestendosi degli statuti ed effetti propri a tale realtà, si determina in senso specifico e si rivela secondo questa determinazione.

In seguito, a motivo della forza costrittiva dell'unicità della Realtà, la quale richiede la scomparsa delle determinazioni e degli effetti della molteplicità delle forme, esso si disfà del vestimento di questa determinazione, mentre però nello stesso tempo, accetta, in base al decreto della Misericordia di conformarsi ad una nuova diversa determinazione che resta simile a quella che l'ha preceduto. L'istante successivo, per la forza dell'Unicità, essa è ridotta a nulla e un'altra determinazione, grazie alla Misericordia, viene prodotta, e in questo modo il processo continua fino a quando Dio lo voglia....

*Gloria a Dio, al Signore dell' Affetto  
che raduna favore, nobiltà e grazia.  
Ad ogni soffio, riporta un mondo al nulla  
ed all'istante uno simile trae ad esistere.*

*Tutti i doni vengono dal favore divino  
però ogni nome ci dona una grazia distinta:  
in ciascun attimo la realtà del mondo  
un Nome annienta e un altro Nome mantiene.*

La prova che l'universo è un aggregato (*majmû'*) di accidenti radunati e raccolti in una Essenza individuale unica, che è la realtà prima dell'Essere, sta nel fatto che, per quanto si cerchi di dare una definizione precisa della natura delle cose esistenti, in questa definizione non emergano altro che degli accidenti. Per fare un esempio, quando si definisce l'uomo come "un animale razionale", l'animale come "un corpo in crescita, dotato della facoltà di sensazione e di movimento proprio", e si definisce il corpo come "una sostanza dotata di tre dimensioni", la sostanza come "una entità" e l'entità come "una essenza che possiede una realtà propria e definita", tutto ciò che è menzionato in tali definizioni rientra nella categoria degli accidenti, ad eccezione soltanto di quella imprecisa essenza che è intravista nel mezzo dei significati. Di fatto, il significato di "razionale" è quello di una essenza dotata di ragione, il senso di "in crescita", è quello di una essenza in grado di crescere, e ciò vale in modo analogo per le altre definizioni. E tale essenza imprecisa (*zât-e mubham*) ad essere, propria-

mente, l'essenza del Vero, l'Essere Reale, sussistente per la sua propria essenza e substrato di tutti gli accidenti. Su ciò, i seguaci della filosofia speculativa affermano che ad essere in causa, qui, non sono le differenze specifiche di tali contenuti razionali, ma i segni necessari che servono a designarle, dal momento che non esiste il modo per definire le realtà (*haqâ'iq*) di tali differenze, se non con questi segni necessari o con altri ancora più nascosti. Ma ciò, è un assunto inammissibile, è un discorso che non merita vera attenzione. Anche accettando tale ipotesi, quel che si riscontra come essenziale nei confronti di un substrato specifico, sarà accidentale in rapporto all'Essenza unica ('*ain-e wâhida*), poiché, per quanto esso entri nell'essenza di quel substrato, sarà comunque esteriore a quell'Essenza determinata ed unica la quale è il substrato di quello. Sostenere poi che qui, la questione è la presenza di una ulteriore realtà sostanziale, in aggiunta all'Essenza unica, è cosa anche più sbagliata, soprattutto quando (si sa che) lo svelamento dei possessori della verità mistica, che attinge alla nicchia della Profezia, testimonia il contrario, e che chi si oppone a questa spiegazione non è in grado di fornire delle prove. "E Dio dice il vero, e vi guida sulla Via".<sup>40</sup>

*Non pensare che il senso mistico stia nelle espressioni,  
non cercare se non sai superare i limiti e le relazioni  
Se aspiri a trovare la Guarigione dall'ignoranza  
non cercare il "Canone" della "Liberazione" nelle  
["Allusioni"]!<sup>41</sup>*

*Se ti basta dimorare al grado delle "Soste"  
il tuo vero scopo verrà frenato da altri obiettivi:  
e se prima non ottieni lo svelamento del Vero,  
mai le luci essenziali si leveranno ad "Oriente"!<sup>42</sup>*

*Lotta per levare il velo, non per accumulare dei libri!  
Da un mucchio di libri non viene la soppressione del  
[velo.*

*Dov'è in mezzo agli scritti, la fontana dell'Amore?  
Chiudili tutti, volgiti ancora a Dio, pentiti!*

### *Ventisettesima illuminazione*

Il velo più imponente e la cortina più spessa, posti dinanzi alla bellezza dell'Unità essenziale (*wahdat-e haqîqi*), sono dati dalle conseguenze limitative e dalla moltiplicazione che si verificano nell'apparenza esteriore dell'Essere (*zâhir-e wujûd*), implicite nel Suo rivestirsi degli statuti e degli effetti propri alle essenze eterne (*a'yân -e sâbitat*) nella Dignità della Scienza (*Hazrât-e 'Ilm*), la quale invece è, dell'Essere, l'aspetto interiore (*bâtin*).

Appare pertanto, agli occhi di chi non gode dell'illuminazione, che le essenze ricevano l'esistenziazione (*mavjûd*) nelle realtà esterna, laddove il profumo dell'esistenza non è mai giunto alle loro narici: invero esse sono sempre nel Non essere ('*adamiyat*) originario, e là resteranno. Quanto è esenziato e testimoniato, invece, è la Realtà essenziale dell'Essere, ma questo in rapporto all'atto di

assumere gli statuti e gli effetti, non nel suo aspetto di indipendenza da essi, poiché sotto tale profilo l'interiorità e l'occultamento sono i suoi correlati necessari. Dunque in verità la Realtà essenziale dell'Esistenza (*haqiqat-e wujud*) resta nella medesima Unità ontologica in cui è sempre stata e sempre rimarrà. Tuttavia, per la considerazione degli "altri", e in ragione della forma plurima degli statuti e degli effetti, Essa appare condizionata e determinata, e si mostra differenziata e molteplice.

*E' un mare, l'Essere, di onde eternamente in moto  
e di esso i mondani non scorgono che l'inseguirsi delle*  
[onde.

*Dal profondo del mare, guarda le onde rinnovarsi*  
[chiare,  
*sulla sua superficie, ma è il mare che si nasconde in*  
[esse!

*Contempla il mistero divino occultato nel mondo,  
occultato nell'oscurità come l'Acqua di Vita!  
Nel mare si vede un gran fremito di pesci:  
e in realtà è il mare, a celarsi in quel tumulto!*

### ***Ventottesima illuminazione***

Ogni volta che una cosa diviene manifesta in un'altra, la realtà che appare (*zâhir*) ed il suo luogo di manifestazione (*mazhar*) sono due cose distinte: ossia, una cosa è la realtà che si epifanizza, un'altra quella in cui si mostra.

E ancora, ciò che di tale cosa, nel luogo epifanico, diviene così manifesto, è piuttosto l'immagine e una forma, non la realtà propria ed essenziale. E' così sempre, fuorchè nel caso dell'Essere del Reale, l'Esistenza pura: ovunque Esso divenga manifesto, è identico al luogo in cui appare - e in tutti i luoghi epifanici, è manifesto con la Sua stessa Essenza.

*Dicono che il cuore dalla proprietà di specchio è uno*  
[strano prodigio

*In esso, il volto dei testimoni si vede da sé, strano*  
*Negli specchi, la visione del volto non è una cosa*  
[strana,

*Ciò che è davvero curioso, che tu stesso sia specchio*  
[e testimone.

*Te la cui immagine fa lucente lo specchio,*  
*nessuno ha mai visto lo specchio senza la tua*  
[immagine.

*No, no! Per la Tua benevolenza, in ogni specchio*  
*Te stesso vieni a mostrarti, altro che immagine!*

### ***Ventinovesima illuminazione***

La Realtà ultima dell'Essere, con l'insieme delle sue condizioni, attributi, relazioni e modalità, che a loro volta costituiscono l'aspetto essenziale delle cose esistenti, pervade tutto l'insieme del mondo dell'esistenza. E' per questo che è stato detto "Tutto si trova nel tutto", e che

l'autore del "Gulshan-e râz", Shabestari<sup>43</sup>, ha potuto scrivere:

"Se potessi fendere il cuore di una goccia d'acqua, / vedresti uscirne cento mari di purezza."

*L'esistente, che è l'Essenza di Dio eminente  
Le cose sono tutte in Lui, e Lui è in tutte.  
E' questo il senso di ciò che dice l' 'ârîf  
quando afferma: ogni cosa è contenuta in ogni cosa!*

### **Trentesima illuminazione**

Ogni capacità ed ogni agire che divengono manifesti nei luoghi epifanici sono, nella realtà vera, manifestazioni del Vero che appare in tali ricettacoli, non manifestazioni che procedano dai luoghi.

Lo Shaykh Ibn 'Arabi ha detto, nel capitolo sulla "Saggezza elevata nel verbo d'Ismaele": "L'atto non va attribuito all'essenza individuale ('ain), ma al Signore che agisce in essa. L'essenza ('ain) nel sapere che l'atto non procede da essa, si tranquillizza."<sup>44</sup>

Per questa ragione, l'assegnazione al servo dell'azione e della capacità avviene a motivo della manifestazione del Vero, attraverso la sua forma, non a motivo del servitore in sé.

Recita il versetto: "E' Dio che vi ha creato, voi e ciò che voi fate."<sup>45</sup> e sappi che la tua esistenza, la potenza, e l'azione vengono dalla Presenza incondizionata.

*A noi vengono richiesti solo l'incapacità, e il non-  
[essere,  
l'essere ci è precluso, con tutte le sue conseguenze.  
E' Lui, divenuto manifesto, sotto la nostra forma  
e questa disposizione, e l'agire - Suoi - a noi vengono  
[attribuiti.*

*Dal momento che la tua essenza è una realtà negativa,  
abbi giudizio, e resta in silenzio sull'attribuzione dei  
[tuoi atti.*

*Questo detto sagace ascolta, e non storcere il naso:  
"Fissa bene le fondamenta, dapprima, e poi pensa ai  
[mobili!"*

*Elogiare sé stessi, con Lui che è geloso - fino a  
[quando?  
Proporre sempre questa merce di scarto - fino a  
[quando?*

*Il nulla che sei, e che immagina di essere  
avrà questi sogni impuri - fino a quando?*

### **Trentunesima illuminazione**

Dal momento che gli attributi e gli stati, e le azioni che sono esplicitati nei luoghi di manifestazione, nella loro essenziale unità, sono da attribuire al Vero, nel suo aspetto esterno, che si rende manifesto in essi, ne consegue che, se a volte in alcuni di essi si trova un male o una mancanza, essa può derivare dal non-essere di una realtà



diversa, dato che l'esistenza, considerata in sé stessa, è il Bene puro (*Khayr-e mahz*)<sup>46</sup>.

Infatti, in ogni cosa, l'esistenza di ciò che viene ritenuto un male lo è attraverso il non-essere di un'altra realtà esistente, non a causa di tale realtà, considerata in quanto realtà esistente (*amr-e wujûdi*).

*Ogni lode rivolta al bene e alla perfezione  
è un elogio, invero, alla pura Essenza dell'Altissimo.  
ogni lamento riguardo al male e alla malvagità  
si risolve nella mancanza di qualità ricettive.*

### **Trentaduesima illuminazione**

I sapienti (*hukamâ*) hanno più volte sostenuto che di necessità l'Essere è il Bene puro, ed hanno proposto diversi esempi che chiariscono tale affermazione: dicendo, per citarne uno, che il freddo, per essere nocivo ai frutti, è certo un male, e tuttavia la sua connotazione negativa non deriva dall'aspetto per il quale tale capacità può essere considerata una qualità come altre, poiché sarebbe piuttosto una delle perfezioni, ma solo per il fatto che esso diviene la causa del mancato conseguimento, da parte della frutta, delle perfezioni ad essa proprie. Vi è l'esempio analogo dell'uccisione che è ancora un male, ma in cui la qualità malvagia non è insita nell'aspetto della potenza dell'atto dell'uccisore, né nella acuminatezza dell'arma, e nemmeno nell'attitudine del membro della

vittima a essere inciso. Il male deriva qui dall'estinzione della vita, che è un atto negativo.

E si può continuare così con numerosi altri esempi.

*Ogni luogo è ripieno dell'esistenza, o mio cuore:  
e sappi con certezza che essa è il bene puro, o cuore.  
Ogni male, da un non essere viene: da ciò che non è  
[l'essere.*

*Dunque il male è conseguenza di altro, o mio cuore.*

### **Trentatreesima illuminazione**

Lo *Shaykh* Sadr ad din Qonyawi<sup>47</sup> - Dio santifichi il suo segreto - afferma, nel "*Naqd al-Nusus*", che la conoscenza è una conseguenza necessaria dell'essere, nel senso che ognuna delle realtà essenziali, se è dotata di esistenza è anche dotata di conoscenza. La diversità di conoscenza è commisurata alle differenze esistenti fra le varie realtà, in termini di ricettività verso la diffusione dell'esistenza, in gradi di maggior perfezione o difetto. Perciò quella realtà che è predisposta in un grado più completo a ricevere l'esistenza, sarà anche più perfettamente atta alla conoscenza, e la realtà meno capace o ricettiva, lo sarà in misura minore. La radice di tali diversità è nella prevalenza - o nell'inferiorità correlata - degli statuti di necessità o di contingenza. L'esistenza e la scienza saranno presenti in grado più completo nelle realtà in cui predominano gli statuti della necessità, e in

misura insufficiente nelle realtà dominate dagli statuti della contingenza. E in definitiva, la particolarità della corrispondenza sottolineata dallo *Shaykh* è in forma di esempio, poiché l'insieme delle perfezioni connesse alla Essenza - la Vita, ad esempio, la Potenza, la Volontà e le altre - si trovano nella stessa condizione. E alcuni hanno anche detto - Dio santifici il loro segreto - che nemmeno uno degli esseri creati è privo dell'attributo della conoscenza. Tuttavia la conoscenza ha due aspetti: uno, relativo all'accezione nota e condivisa del termine scienza, e un altro, che non è riconosciuto e non riceve dunque questo nome di *'ilm*. Entrambe le accezioni sono considerate da alcuni conoscitori della verità come incluse nel concetto di scienza (*'ilm*), dal momento che essi contemplano la diffusione (*sirâyat*) della scienza essenziale del Vero - sia lodato ed esaltato - nella totalità delle realtà create.

E per quanto riguarda il secondo aspetto della scienza, vi è l'esempio dell'acqua, che in rapporto alla comprensione comune (del termine) non possiede scienza. Tuttavia si può osservare che essa sa distinguere fra ciò che è posto in alto e ciò che lo è in basso, poiché dal luogo elevato essa discende verso il basso, lì raccogliendosi. Ancora, penetra all'esterno nei corpi porosi, e passa alla superficie dei corpi pesanti, bagnandoli appena.

Dunque, fra le particolarità della conoscenza, vi è che essa si effonde in accordo alla ricettività dei ricettacoli, e in base all'assenza di opposizione a se'. A questo grado infatti essa si manifesta nelle cose naturali, e secondo lo stesso principio vi è la diffusione della conoscenza sul-

l'insieme delle cose create, non solo, ma anche di tutte le perfezioni correlate all'Essere.

*L'Essere è diffuso in tutte le essenze del cosmo  
con gli attributi che in lui erano celati :  
e ogni attributo è reso manifesto da un' essenza che ad  
[esso è adatta  
nella misura della sua capacità.*

### *Trentaquattresima illuminazione*

Nello stesso modo in cui la realtà essenziale dell'Essere, in virtù della Sua purezza assoluta, si diffonde nelle essenze di tutte le realtà esistenziate, di modo che in tali essenze essa ne diventi identica - come quelle essenze, in Lei, sono identiche a Lei - così i suoi Attributi perfetti, per la loro universalità e absolutezza, sono presenti in tutte le cose esistenziate in modo tale che al loro interno sono identici, come questi attributi erano, negli Attributi perfetti, perfetti essi stessi. Un esempio di ciò, è l'attributo della Conoscenza. Mentre essa è la conoscenza che un conoscitore ha delle cose in dettaglio, al tempo stesso è anche l'Essenza della Conoscenza dei particolari, e mentre è la conoscenza che un soggetto ha della totalità, è anche l'Essenza della conoscenza della totalità: e essendo conoscenza dell' agente e del soggetto all'azione, è nondimeno la Conoscenza in Se' dell'attivo e del passivo. E se si tratta della conoscenza intima ed estatica, è anche la conoscenza intima ed estatica per eccellenza.

Ciò , fino al limite in cui , pur essendo essa conoscenza propria alle cose create -che nell'accezione consueta, non sono conoscitrici- è anche l'essenza della Conoscenza quale si addice alla loro condizione: lo stesso vale, analogamente, per il resto delle qualità e delle eccellenze.

*Tu, la cui Essenza si versa nell'anima delle cose  
le tue proprietà nei loro attributi sono nascoste.  
La tua qualifica di Essenza Assoluta non toglie che,  
mentre sei nei mazâhir, non sei libero da condizioni.*

#### *Trentacinquesima illuminazione*

La realtà essenziale dell'Essere (*haqîqat-e hasti*), è l'Essenza della Presenza del Vero (*zât-e hadrât-e Haqq*) - sia esaltato e lodato - e i modi, le connessioni ed aspetti sono i Suoi attributi, e le sue manifestazioni a Sé stesso per il tramite proprio dell'assunzione di queste connessioni e aspetti. La Sua azione, la Sua influenza, e le determinazioni che si attualizzano in conseguenza di questa manifestazione sono i Suoi propri effetti (*âsâr*).

*Per Sé stesso, nei modi essenziali, quel Velato  
si è mostrato splendente nei luoghi del mondo e dello  
[spirito.*

*Tu in cerca di certezza, questo mio dire ascolta:  
comprendi che sia l'Essere, l'attributo, l'atto, e l'effetto.*

#### *Trentaseiesima illuminazione*

L'argomentazione dello *Shaykh* Ibn 'Arabi, in alcuni punti dei *Fusûs al-Hikam*, indica che tanto l'esistenza delle essenze delle possibilità (*a' iân-e mumkinât*), quanto le perfezioni che dipendono dall'Essere vanno attribuite alla<sup>48</sup> Presenza del Vero: in altri passaggi, egli invece sostiene che quanto va riportato al Vero - lode a Lui - è il solo atto dell'effusione dell'Essere, non altro, le conseguenze dell'esistenza essendo necessariamente legate all'essenza individuale.

La chiave per accordare queste due affermazioni è data dal fatto che la Presenza del Vero possiede due forme di irradiazione teofanica (*tajalli*): il primo processo, a cui i sufi alludono come all'Effusione santissima (*faiz-e aqdas*), e che consiste nell'epifania segreta della Conoscenza, (*tajallî-ye ghaibi-ye 'ilmî*), è la rivelazione eterna del Vero a Sé stesso, nella Dignità della Scienza (*Hazrat-e 'Ilm*), e sotto le forme delle essenze, delle attitudini, e delle predisposizioni.

Il secondo irradiazione - cui viene fatta allusione come "Effusione santa" (*faiz-e muqaddas*) è la teofania presenziale dell'esistenza (*tajalli-e shahadi-e wujûdi*), consiste nella manifestazione dell'Esistenza del Vero, "tinta" (*munsabigh*) degli statuti e degli effetti delle essenze. Questo secondo irradiazione è conseguente al primo, ed è il luogo di manifestazione (*mazhar*) delle perfezioni che, nella prima teofania, erano insite nelle attitudini e predisposizioni delle essenze.

*Una tua grazia, e cento specie di bisognosi sono  
[formate  
un'altra grazia, e ciascuno ha ciò che richiede.  
La prima dura da tutta l' eternità , e la seconda  
da sempre appare, subito dopo l'altra.*

Per questo, l'attribuzione dell' esistenza e delle perfezioni che da essa conseguono al Vero assoluto - sia lodato e esaltato - avviene nei riguardi di entrambi i processi teofanici, insieme considerati.  
E l'ascrizione dell' esistenza al Vero, e delle sue conseguenze alle essenze individuali (*a' iân*), riguarda in effetti il secondo di tali processi: nulla avviene infatti nel secondo irradiazione che non sia l'effusione dell' esistenza nei ricettacoli e la manifestazione di ciò che era già incluso in essi nei termini del primo irradiazione.

*Ascolta una parola misteriosa , che è un segreto sottile:  
ogni azione e qualità che è relativa alle essenze  
è completamente attribuita a noi, da un lato  
e completamente attribuita al Vero, da un altro.<sup>49</sup>*

### **Conclusione**

Dal momento che l'intenzione delle nostre spiegazioni e delle nostre allusioni era quella di ridestare l' attenzione sulla vastità della Essenza (*ihâtat -e zâti*) del Signore Vero, e sulla penetrazione della Sua luce nell' insieme dei gradi dell' esistenza - ciò , perché i pellegrini consapevoli,

e i cercatori dal cuore vigile non si lascino distrarre, nel contemplare una qualsiasi essenza, dal contemplare la Bellezza della Sua essenza, e di fronte alla manifestazione degli attributi, non si chiudano alla considerazione della perfezione degli Attributi - quanto è stato esposto fin qui è, rispetto al nostro scopo, sufficiente, e anche completo. E' allora il caso di tenersi a questa misura, e di limitarci, per chiudere, ad alcune brevi quartine:

*Jâmi, basta! Tutte queste prose raffinate e abbellite, fino  
[a quando?*

*Narratore di fiabe e di miti - fino a quando?  
Esporre le realtà prime a parole - è un sogno!  
Ingenuo ! e fino a quando coltiverai questo sogno?*

*E' meglio che il derviscio in stracci nasconda le magagne  
e che l' innamorato usi l' intelligenza :  
poiché le parole sono un velo sul volto dell' Amico  
di qualsiasi discorso è migliore il silenzio.*

*Quanto ancora vuoi far rumore stonato, come una  
[campana*

*Cessa un istante queste vanità, e resta in silenzio:  
Mai diverrai lo scrigno per la perla delle Verità d' essenza  
se prima non sarai tutto orecchio, come la conchiglia!*

*Tu, preso dalla voglia continua di parlare,  
se sei un saggio sappi misurare la parola.  
Non puoi parlare sui segreti dell' Essere,  
Questa perla non viene trafitta dai diamanti della parola.*

*Tira un riga sul brutto e sul bello,  
tira via il velo che occulta lo splendore segreto:  
Ritira i piedi nella veste, la testa sul petto:  
non è fuori di te, la luce di Quella bellezza.*

*Per il dolore di Lui, hai strappato il tuo sudario:  
ora non macchiare la purezza dell'animo con le  
[parole.  
Si può restare muti in lui : ma per chi intende parlare  
meglio vale riempirsi la bocca di terra! <sup>50</sup>*

## Note

<sup>1</sup> W.Chittick, *The perfect man as the prototype of the Self in the sufism of Jami* ,...

<sup>2</sup> T.Izutsu, *Unicité de l'existence et Creation perpetuelle en mystique islamique*, Paris, 1980, p.56.

<sup>3</sup> Muhyi-d-Din Ibn 'Arabi, *Fusus al-Hikam*, tr. francese di Titus Burckhardt, *La Sagesse des Prophetes*, Paris, 1974, p.176

<sup>4</sup> Izutsu, *op.cit.*, p.47.

<sup>5</sup> Detto del Profeta, Ibn Hanbal , *Musnad* , I, 96.

<sup>6</sup> Lo stendardo della Lode (*liwâ' al-hamd* ) e la "Stazione lodata" (*almaqam al-mahmûd*, cfr. Corano, XVII, 79) sono due delle eccellenze che la tradizione islamica riconosce al Profeta nel mondo a venire.

<sup>7</sup> Preghiera del Profeta.

<sup>8</sup> Le "Tavole dei segreti" sono ovviamente gli spiriti dei conoscitori, ma, come fa giustamente notare Yann Richard, vi è un' assonanza voluta fra il termine *Liwâ'ih*, impiegato prima, e la parola *Alwâh*, plurale fratto di *Lawh*, tavola. *Lawh* è anche il nome coranico della Tavola Custodita, che racchiude la conoscenza divina pretemporale degli esseri e delle cose.

<sup>9</sup> Corano, XXXIII, 4 .

<sup>10</sup> Ibn 'Arabi discute della irrealtà relativa del mondo, da lui identificata come *khayâl*, "immaginazione", in termini come questi : "Ogni cosa altra dal Vero è nella stazione della trasmutazione, lenta o veloce. Ogni cosa altra dall'Essenza del Vero, è intervento dell'immaginazione e un'ombra che svanisce (...) o piuttosto, è sottoposta a un mutamento continuo da forma a forma, costantemente e per sempre. E l'immaginazione non è altro che questo.." (*Futûhât* , II

313.12, citato in Chittick, *The sufi path of knowledge*, New York, 1989, p.118 ).

<sup>11</sup> *Hazrat*. Il termine veniva dapprima usato, presso i sufi, per designare uno stato dell'anima, cioè il trovarsi "in presenza" nei confronti di Allâh, ed aveva come opposto correlato, *ghaibat*, "l'assenza". Da Ibn 'Arabi in poi, è preso a designare i gradi dell'Essere, cioè le Presenze - o Dignità - che strutturano la manifestazione del Principio in livelli o gradi di progressivo allontanamento. Ho preferito attenermi a quest'ultimo senso.

<sup>12</sup> Tarâz, cittadina del Turkestan, che per estensione designa anche l'intera regione. La bellezza delle donne e degli uomini - turchi, celebrata nell'epoca timuride, divenne un vero motivo letterario, un tropo, nella poesia tanto cortigiana quanto schiettamente simbolica. Si veda Annemarie Schimmel, *Turk and Hindu : A poetical image and its application to historical facts*, in *Islam and Cultural Change*, Wiesbaden, 1974.

<sup>13</sup> Rûmî, *Masnawî*, II, 277- 278 dell'edizione Nicholson.

<sup>14</sup> Al Hallâj. La celebre sentenza mistica del santo di Baghdad viene qui riportata alla più chiara formulazione coranica.

<sup>15</sup> Come fa notare Yann Richard, vi è una probabile allusione qui, alle tecniche di controllo e consapevolezza del respiro, utilizzate come supporto per il ricordo di Dio, praticate dalla confraternita dei Naqshbandi.

<sup>16</sup> L'ostacolo è costituito dall'insieme dei pensieri, frutto delle tendenze e degli attaccamenti, che affollano il campo della coscienza individuale, e le impediscono di concentrarsi sulle verità essenziali. Ad essi la dottrina sufi dà spesso il nome di *khawâtir*.

<sup>17</sup> Sentenza spesso ripetuta nel sufismo.

<sup>18</sup> A questo proposito, e proprio citando il passo di Jâmi, il prof. Izutsu scrive: "E' significativo che non si consideri un tale fanâ assoluto, in cui non vi è nemmeno traccia di consapevolezza del fanâ, come uno stato puramente soggettivo realizzato dall'uomo: è insieme la realizzazione e l'acquisizione della Realtà assoluta nel suo carattere assoluto .... nient'altro che una effusione della luce metafisica di tale Realtà." (*Unicité de l'Existence et Creation Perpetuelle en Mystique Islamique*, Paris, 1980, p.21)

<sup>19</sup> Tale lettura interiore della verità del *tawhîd*, che è anche l'attestazione della fede nell'Islam, si affianca a numerose altre definizioni di maestri della mistica, di forma diversa ma di analoghe intenzioni. Hujwiri (*Kashf al-mahjûb*, trad. Nicholson, Leiden, 1911, p. 278) scrive: "Il *tawhîd* - l'unificazione - è di tre tipi: l'unificazione di Dio da parte di Dio, ossia la Sua conoscenza della propria unità; l'unificazione delle sue creature, da parte di Dio, ossia il Suo decreto che l'uomo debba attestare la Sua unità, e l'unificazione di Dio da parte degli uomini, cioè la loro conoscenza della Unità di Dio. "In un contesto maggiormente iniziatico, Junayd afferma: "L'unificazione è la separazione dell'eterno da ciò che è stato originato nel tempo."

<sup>20</sup> La lingua degli uccelli, *Mantiq at-Tayr*, la lingua cioè dell'ispirazione mistica o dei segreti spirituali, secondo un'espressione che i sufi hanno tratto dal Corano, XXVII, 16, la' dove Salomone attesta di aver ricevuto tale privilegio come un dono celeste.

<sup>21</sup> "Ecco la tintura di Dio ! Chi può tingere meglio di Dio ?" Corano, II, 138 .

<sup>22</sup> Come è già stato accennato nell'Introduzione, *wujûd* implica davvero diversi significati, che le traduzioni con termini quali "esistenza", "atto di esistere", "Essere", o

anche “trovarsi” rendono solo in modo parziale e comunque da una certa prospettiva . E’ naturale che sia così dal momento che si profila qui uno dei nodi concettuali più importanti della scuola di Ibn ‘Arabi e della sua considerazione delle cose come riflessi dell’ autorivelazione di Dio nel cosmo. Sulla differenza fra la prima prospettiva che Jâmi ricorda - quella che “isola” diverse “sostanze” e intende l’ esistenza come aggiunta ad esse - e l’altra, propria ai conoscitori, che “vede” una Realtà unica determinarsi e delimitarsi , si vedano le pagine di Izutsu in *Unicità de l’Existence* ..cit., p. 11-15.

<sup>23</sup> *Tahaqquq va husûl*. Si tratta di termini indicanti la realizzazione, e il successivo “aprirsi” di una nuova comprensione, e personalmente, li intendo così: ma possono anche essere resi come aventi il senso di una realtà ontologica . Il prof. Richard traduce “realmente e ontologicamente”, e del resto, questo si accorda con la concezione del fanâ come fatto metafisico, come “l’esperienza umana della manifestazione della Realtà a Sé stessa.” (Izutsu, *op. cit.*, p.21)

<sup>24</sup> Allusione al celebre versetto coranico : “ Egli è il Primo e l’Ultimo, l’Apparente e il Nascosto: è Colui che conosce ogni cosa.” LVII, 3.

<sup>25</sup> L’autore impiega qui un termine, *Ischrâq*, che rimanda alla corrente di filosofia e gnosi di Sohrawardî d’Aleppo (1155 - 1191), artefice di una complessa dottrina incentrata sul concetto- simbolo di un Oriente integralmente spirituale. L’ *Ischrâq* è, infatti, la “illuminazione orientale”, veicolo di una comprensione ispirata - paragonata da Henry Corbin alla *cognitio matutina* degli ermetisti - che consente l’ascesa dell’ anima in tutti i gradi dell’ Essere - da un “Oriente” all’altro - fino all’ultima illumi-

nazione. Si veda Corbin, *En Islam iranien*, Paris, 1971, vol.II .

<sup>26</sup> Jami introduce una descrizione dei vari gradi della manifestazione, concepiti, nella scuola akbariana, come livelli o presenze ( *Hazarât* ) in cui l’Essere divino è in misura maggiore o minore, appunto, presente. La prima determinazione, in cui Dio si determina come Uno o Unità, può essere considerata sotto due aspetti che si completano. “In effetti la Prima Presenza può essere concepita come due Presenze: Unità, ma una unità che esclude ogni altro Attributo o Nome: e Conoscenza, che prende ad oggetto tutte le infinite entità e cose. In breve, quando consideriamo Dio al grado della Sua Unità, dove niente esiste se non Lui, possiamo considerarlo come Essere e nient’altro: in questo caso tutte le cose sono cancellate dalla Sua unità. Oppure possiamo concepirlo come il Creatore di tutte le cose, che conosce le essenze nella Sua infinita conoscenza...” (W. Chittick, *The five divine presences from al-Qunawi to al Qaysari* , in *Muslim World* , 1989 ). Vi è, nella scuola akbariana, qualche lieve fluttuazione nell’individuare i livelli, che è comunque coerente con la prospettiva di volta in volta adottata: per cui, il grado davvero supremo, chiamato *Lâ ta’ayyun*, l’assoluta indeterminazione dell’Essenza, dove non si può parlare, a rigore, nemmeno di Unità (ciò che ricorda le diverse prospettive dei maestri neoplatonici, identificanti il Principio tanto con l’Uno che con l’assenza più completa di ogni indice) viene alle volte considerato all’interno della enumerazione, a volte incluso all’interno della Prima determinazione, alle volte semplicemente taciuto. Più avanti nel testo, Jami sotto una luce diversa, e usando il termine “grado”, porrà all’inizio il *Lâ ta’ayyun*. Si veda più avanti la Ventiquattresima illuminazione.

<sup>27</sup> I nomi di queste due “Perfezioni” rimandano alla stessa radice, che designa essenzialmente l’atto del disvelarsi, da parte della sposa, al suo consorte: siamo dunque sempre nel simbolismo della bellezza essenziale. Presenti in modo disperso nei testi di Ibn ‘Arabi, tali concetti sono stati sviluppati in senso tecnico soprattutto da Qonyawî.

<sup>28</sup> Corano, XXIX, 6.

<sup>29</sup> Curiosa immagine, che serve a dare concreto rilievo al concetto che i fenomeni sensibili sono in realtà sotto il controllo dei Nomi divini.

<sup>30</sup> Come spiega William Chittick, nell’articolo sopra ricordato, la Presenza ( o Dignità ) “è una particolare modalità in cui l’Essere Unico di Dio manifesta Sé stesso, un modo in cui dispiega la Sua stessa Realtà.” La Presenza della Scienza, (*Hazrat-e ‘ilm*) identificata con l’aspetto interiore del grado della *Wâhidiyat*, è la Conoscenza atemporale delle essenze delle possibilità.

<sup>31</sup> La perplessità o stupore (*hairat*) dei perfetti non è comunque analoga a quella degli uomini comuni, che pure resta un tratto ineliminabile, dovuto all’ambiguità della posizione umana nel cosmo. Ibn ‘Arabi scrive: “Lo stupore dello gnostico del Lato divino, è il più grande degli stupori, poiché è al di là della determinazione e del limite (...) Egli possiede tutte le forme, ma nessuna lo delimita. E’ questo il motivo per cui l’Inviato soleva dire: “O Dio, accresci la mia meraviglia per Te! Poiché si tratta della stazione più alta, della più chiara visione...” Shibli ha detto: “La gnosi (*ma’rifat*), è uno stupore continuo.”

<sup>32</sup> Celebre sentenza trasmessa in ambito mistico, e a volte attribuita ad ‘Ali.

<sup>33</sup> Un altro dei concetti fondamentali della scuola akbariana. Secondo una prospettiva leggermente diversa da quelle

esposte fin qui, la *Haqîqat al-haqâ’iq* è l’essenza che riassume le essenze di tutte le realtà, e svolge così un ruolo unico di mediazione fra il principio indeterminato e la realtà manifestata. E’ anche, esotericamente, la realtà spirituale dell’Inviato, o l’Uomo perfetto (*al-insân al-kâmil*).

<sup>34</sup> Corano, LVII, 3.

<sup>35</sup> Ibn ‘Arabi ha trattato di questo particolare aspetto , e sempre nei *Fusûs*, anche nel capitolo dedicato al Verbo di Salomone , in cui lo spunto per la spiegazione viene fornito dall’episodio coranico ( XXVII, 23-31) della comparsa prodigiosa del trono della regina Bilqîs alla corte appunto di Salomone.

<sup>36</sup> Corano, L, 15.

<sup>37</sup> La scuola *asha’rita*, che è una delle due grandi scuole teologiche ortodosse, insieme a quella muta’zilita, trae il nome dal suo fondatore Abu-l Hasan al-Asha’ri (874-935). I temi principali dell’*asha’rismo* vertono intorno al problema dell’onnipotenza, della creazione degli atti umani, da parte di Dio, e sul punto importante dell’acquisizione (*kasb*) di essi da parte della creatura.

<sup>38</sup> *Hisbaniyun*: Yann Richard traduce come “idealisti”. Non è comunque chiaro a quale corrente della filosofia Jâmi faccia riferimento.

<sup>39</sup> Corano, LV, 29.

<sup>40</sup> Corano, XXXIII, 4.

<sup>41</sup> Jâmi allude ad alcune celebri opere di Avicenna, considerato come portavoce di una filosofia discorsiva , incapace di arrivare alla realizzazione della verità: rispettivamente, *al-Shifâ* (La guarigione) , *al-Qanûn* (La Legge) , *al-Najât* (La salvezza ) e *al-Ishârât* .

<sup>42</sup> Ritorna l’immagine dell’Oriente spirituale, metafora della fonte di tutte le intuizioni della verità suprema.



<sup>43</sup> Lo *Shaykh* Mahmûd Shabestari, nato a Shabestar, vicino a Tabrîz, e vissuto in modo ritirato fino a circa il 1320, scrisse molto poco, ma il suo poemetto, *Gulshan-e Râz* (Il roseto del Mistero) è considerato uno dei più riusciti compendi della dottrina sufi. Fu ottimamente commentato da Muhammad Lahiji.

<sup>44</sup> Si veda la traduzione parziale di questo capitolo nella versione francese, a cura di Titus Burckhardt, *La Sagesse des Prophetes*, Paris, 1974, p.101.

<sup>45</sup> Corano, XXXVII, 96.

<sup>46</sup> L'identificazione del Principio con il Bene puro è un tratto comune a molte delle filosofie antiche, a iniziare da Platone fino all' ermetismo.

<sup>47</sup> Sadr ad-Din Qonyawi (1207- 1274) fu forse il più intimo, fra i discepoli di Ibn 'Arabi - di cui fu addirittura figlio adottivo, avendo il Maestro sposato la madre di lui rimasta vedova.- e uno dei maggiori interpreti, poi, del suo insegnamento. Saldo conoscitore delle idee filosofiche, fu lui a dare alle tesi akbariane una portata più discorsiva che ne facilitò la diffusione. Jâmi scrive, nelle *Nafahât al-Uns*, che solo la lettura di Qonyawi può consentire di penetrare il vero senso della *wahdat al-wujûd*. Il testo qui citato è una raccolta di 21 testi tutti riguardanti la "stazione della perfezione."

<sup>48</sup> Come termine, *faiz* trova il suo primo impiego, nel senso di "emanazione" o "effusione", nella tradizione araba del neoplatonismo, in autori come Farâbi, Avicenna, gli Ikwân al-Safâ: ma sempre in una accezione simbolica (*rasmi*), per designare il dispiegarsi dell'attività creatrice. La scuola di Ibn 'Arabi lo utilizza in un senso ancora più metafisico, per indicare il rispecchiamento dell'Essere o dell' Esistenza pura - sui ricettacoli, che non va assolutamente inteso in modo sostanziale, "in quanto l'Essere - o la Luce divina

increata - non procede mai fuori da Sé stesso." (Burckhardt, note in margine a *La Sagesse des Prophetes*, cit., p.23 ).

<sup>49</sup> E' interessante rilevare come uno dei riferimenti coranici più impiegati da Ibn 'Arabi per illustrare tale fondamentale ambiguità del cosmo manifestato sia il versetto in cui il Signore, rivolgendosi al Profeta e ricordando il suo gesto di lanciare sabbia contro il nemico, nella battaglia di Badr, - gesto che segnò il volgersi dello scontro a favore dei musulmani - dice "Non hai lanciato tu quando hai lanciato, ma Dio ha lanciato." (VIII, 17). "Ma la chiara formulazione di questo fatto - scrive Ibn 'Arabi - è terribilmente difficile. L'espressione verbale viene a mancare, e la concettualizzazione non può definirlo, in quanto sfugge rapido e le sue proprietà sono contraddittorie. E' come le Sue parole "Non hai lanciato tu", in cui Egli nega, "quando hai lanciato" in cui Egli afferma, "ma Dio ha lanciato", in cui Egli nega l'esistenza generata di Muhammad e afferma Sè stesso come identico con Muhammad, dal momento che ha scelto per lui il nome "Dio". (*Futûhât*, II, 216.12, citato in Chittick, *The Sufi path...*, cit., p.114 ).

<sup>50</sup> L'invito al silenzio, alla ricerca segreta della verità, e il riconoscimento dell'insufficienza delle parole, chiudono il libro, simile in ciò ad alcuni poemi di 'Attâr. La penultima quartina sembra alludere alle pratiche mistiche della Naqshbandiya: la difficile poesia dell' ultima parrebbe contenere un gioco semantico sul tema della morte iniziatica.